

GLI EFFETTI DEL TEMPO SULLE TEMATICHE E SUGLI APPROCCI DEMOGRAFICI: DA GINI AI NOSTRI GIORNI*

di Graziella Caselli

1. Demografia e demografi: un'introduzione

Dai tempi più lontani della storia, ci si è preoccupati di contare gli uomini, anche se, nel calendario della storia delle scienze, è nato tardivamente il corpo di metodi che consente di farlo con precisione. Come è noto, la parola demografia è apparsa per la prima volta nel 1855, negli *Éléments de statistique humaine, ou démographie comparée* di Achille Guillard,¹ ma le prime pietre della costruzione scientifica della demografia sono state poste nei secoli XVII e XVIII nei lavori degli inglesi John Graunt, Edmond Halley – e più tardi di Thomas Robert Malthus –, del tedesco Peter Süssmilch, dell'olandese Willem Kersseboom, del francese Antoine Deparcieux e dello svedese Per Wargentin.² Questa scienza che stava nascendo non aveva ancora né un nome né un oggetto ben definito. Si parlava spesso al suo riguardo di *Aritmetica politica*. In effetti, anche se i fondatori provenivano da campi molto diversi (un mercante di biancheria, un astronomo, un teologo, un attuario e due matematici), essi concordavano almeno su un punto: la necessità di confrontare le loro “problematiche politiche” (lo studio delle popolazioni umane) con le “scienze del numero”: la matematica, la statistica e il calcolo delle probabilità. È proprio quello che voleva dire Achille Guillard associando il suo neologismo *Éléments de statistique humaine, ou démographie comparée* all'espressione *Elementi di statistica umana*. Il demografo deve tradurre la realtà in elementi misurabili, per descrivere, analizzare e comprendere i meccanismi che governano la composizione e l'evoluzione di una popolazione, basi su cui Alfred Lotka ha potuto mettere a punto la sua teoria generale della *dinamica delle popolazioni*.³ È questa la dinamica alla base della demografia, seppure quest'ultima abbia per oggetto anche di studiare le cause e le

* Una versione più ampia di questo lavoro è stata pubblicata su «Journal of Statistical Science and Application» 2016, 4, 1-2, con il titolo *From Gini's Approach to Present-day Demography: “Tempo Effects” on Demography Insights (?)*. La rivista ha autorizzato la sua pubblicazione integrale, o in parte, in lingua italiana.

¹ A. Guillard, *Éléments de statistique humaine, ou démographie comparée*, Paris, Guillaumin, 1855, p. 376.

² J. Graunt, *Natural and political observations made upon the bills of mortality*, London, T. Roycroft pour J. Martin, J. Allestry e T. Dicas, 1662, p. 150; E. Halley, *An estimate of the degrees of the mortality of mankind*, «Philosophical Transactions», 1693, XVII, 196, p. 579; P. Süssmilch, *Die göttliche Ordnung in den Veränderungen des menschlichen Geschlechtes aus der Geburt, dem Tode und der Fortpflanzung desselben erwiesen*, Berlin, Kultur-Verlag, 1775, p. 360; W. Kersseboom, *Eerste Verhandeling tot een proeve om te weeten de probable menigte des wolks in de provintie van Holland en Westvrieslandt, en, specialyk tot aanleidinge van verder onderzoek, in de steden Haarem, Amsterdam en Gouda, als mede in 's-Gravenhag ...*, La Haye, Jan van den Bergh, Librairie Wagestraat, 1742; A. Deparcieux, *Essai sur les probabilités de la durée de la vie humaine*. Paris, H. L. Guérin e L. F. Delatour, 1775, p. 208; P. Wargentin, *Den svenska statistikens fader: en minnesskrift med sju originaluppsatser ur Kungl. Svenska vetenskapsakademiens handlingar för åren, 1766, p. 180*; T. R. Malthus, *The Modern Rise of Population*, London, McMillan, 1798, p. 396.

³ A. J. Lotka, *Théorie analytique des associations biologiques. Deuxième partie, analyse démographique avec application particulière à l'espèce humaine*, Paris, Herman & Cie, 1839, p. 139.

conseguenze in rapporto ai diversi aspetti qualitativi e quantitativi della popolazione, sia a livello individuale sia in riferimento alle diverse società.

La demografia, o meglio il demografo, ha il compito di comprendere la dinamica della popolazione e le relazioni (cause e conseguenze) che questa ha con il suo ambiente – naturale, economico, sociale, politico, culturale – In altre parole, è necessario trattare non solo della scienza (la *Demografia*), ma anche del suo oggetto (la *Popolazione*) e non solamente della conoscenza che si può avere di quest'ultimo, ma anche del suo utilizzo.

Conoscere, comprendere, prevedere, controllare l'evoluzione della popolazione... ciò può essere fatto senza far ricorso ad altre discipline quali la storia, la geografia, l'economia, la sociologia, la psicologia, la medicina, la biologia, la genetica? Certamente no. Così come presentare le sole tecniche di analisi demografica, con l'ambizione di considerare tutto l'esistente, rischierebbe di portare all'insuccesso; tentare di parlare di tutto ciò che può avere a che fare con la demografia porterebbe, infatti, ad allontanare l'attenzione dal suo oggetto principale e rischierebbe di chiudere ogni strada là dove è auspicabile, al contrario, tenerle tutte aperte.

Il comportamento demografico, cioè il fatto di far nascere un bambino, di morire o di migrare è, evidentemente, una caratteristica dell'individuo, anche se non mancano i condizionamenti del contesto in cui esso vive. L'aggregazione di questi eventi porta al movimento della popolazione e ai cambiamenti di struttura. La ricerca delle possibili cause del comportamento demografico implica, quindi, andare al di là dei fattori individuali e considerare l'essere umano come appartenente ad una famiglia, ad una categoria sociale, a un gruppo etnico. L'individuo e la società in cui vive formano dunque l'oggetto della ricerca demografica. Ciononostante, una spiegazione formulata solamente a livello individuale (micro-demografico), come il comportamento razionale degli agenti così caro agli economisti, non può comprendere il largo spettro d'influenza e degli stimoli che governano i bisogni e le motivazioni umane; sarebbe lo stesso per una spiegazione che si collocasse al solo livello macro-demografico.

Questa premessa che, *a priori*, potrebbe sembrare superflua, trova una sua ragione d'essere nella necessità di inquadrare il cammino della ricerca demografica, da quella disegnata da Corrado Gini e dai suoi coevi all'inizio dello scorso secolo, fino a quella più recente, nell'ambito più generale dell'evoluzione della disciplina sia livello nazionale sia internazionale.

Fin dal primo decennio del Novecento la demografia italiana, affrontando congiuntamente gli aspetti quantitativi – forte delle eccellenti basi formative statistico-matematiche – e qualitativi dell'evoluzione demografica ha cercato una sintesi nel reciproco legame.⁴ Corrado Gini è stato forse tra i primi ad aver capito appieno la necessità di coniugare l'analisi della fenomenologia demografica con lo studio degli altri fenomeni sociali, economici e biologici. Secondo Nora Federici, a Gini spetta il merito di aver dato avvio a indagini (in particolare dopo la nascita nel 1928 del CISP-Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e negli anni 1926-1932 durante la sua presidenza all'Istat) e a studi ispirati a quell'indirizzo, che è stato definito *Demografia Integrale*. In quest'ambito si inquadra buona parte della sua opera, così come quella di quasi tutti i demografi coevi, da Livio Livi a Giorgio Mortara, e anche di quelli che sono stati, direttamente o indirettamente, suoi allievi (in primis Nora Federici, ma anche gli studiosi dell'università di Bologna, di Padova e di Firenze, come Italo Scardovi, Bernardo Colombo e Giorgio Parenti).⁵ Che ne è stato di quell'approccio tra i

⁴ Vedi R. Benini, *I principii di demografia*, Firenze, Giunti Barbera, 1901.

⁵ N. Federici, *L'opera di Corrado Gini nell'ambito della demografia e delle scienze sociali (Sintesi ragionata)*, «Genus», 1966, XXII, 1-4, pp. 7-44

“nipoti” e i “pronipoti”, cioè tra coloro che sono arrivati a partire dagli anni Sessanta? Tra continuità e discontinuità, la demografia della seconda metà del XX secolo, ma anche quella più recente, mantengono il ricordo dell’insegnamento giniano, nei contenuti e negli approcci di ricerca? Rispetto ai contenuti, si è convinti che la contemporaneità degli eventi, demografici, sociali, economici e politici, costituiscano, ora come nel passato, elementi essenziali nella scelta delle tematiche oggetto di studio. Ad esempio, la demografia contemporanea – come la statistica e le altre scienze sociali – presta molta attenzione a quello che succede nel resto del mondo seguendo le cosiddette “mode” in termini di filoni di ricerca e, soprattutto, di applicazione metodologica, mentre la demografia d’anteguerra, condizionata dall’ideologia di regime, ha spesso ignorato, se non ostacolato, l’acquisizione delle nuove tendenze internazionali. Questo vale anche in materia di ricerca puramente metodologica. Di fatto, la preferenza accordata alle indagini esaustive dalla gran parte degli statistici italiani degli anni Venti e Trenta– siano i censimenti o la raccolta completa di dati amministrativi – ne ha condizionato gli orientamenti metodologici, sviluppando, ad esempio, un atteggiamento di sospetto, quando non di chiusura, nei confronti dell’inferenza statistica proposta da Ronald Fisher.⁶

In questo lavoro si cercherà di dare una risposta alle domande poste sinora, seguendo per grandi linee il lungo percorso della ricerca demografica da Gini ai nostri giorni. Per tappe successive, nella prima parte si cercherà di tratteggiare i punti più rilevanti della demografia giniana, prendendo in considerazione quello che ne costituisce l’oggetto principale di indagine, cioè il suo lavoro scientifico che tanta importanza ha avuto a livello nazionale e internazionale. Due sono, però, le premesse: l’una è che, pur condividendo tutto quello che è stato scritto da numerosi studiosi su Gini, demografia e regime, su questi aspetti spetta agli storici ritornare sul tema; l’altra è quella di ribadire con forza che, anche quando si esaltano alcuni aspetti dell’approccio scientifico giniano, non si intende giustificare i contenuti più discussi né, tantomeno, operare una riabilitazione storica della sua figura di studioso compromesso con il regime fascista.⁷

Nella seconda parte del lavoro si tenterà di rivisitare, sempre per grandi linee, la demografia italiana dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri, cercando di individuare continuità e

⁶ R. Fisher, *Statistical Methods for Research Workers*, Edimbra, Oliver & Boyd, 1932; Vedi U. Trivellato, *Al crocevia fra scienza, ideologia e regime: uno sguardo allo sfondo e ad alcuni statistici e demografi eminenti*, in G. Dalla Zuanna (a cura di), *Numeri e potere. Statistica e demografia nella cultura italiana tra le due guerre*, Napoli, L’Ancora del Mediterraneo, 2004, pp. 69-86, *Ivi*, p. 85.

⁷ A. Nobile, *Per una storia dell’insegnamento della demografia nelle università italiane (dalle origini al 1961)*, in C. A. Corsini (a cura di), *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale: per una storia della statistica in Italia*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1989, pp. 67-86; C. Ipsen, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell’Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1997; *Idem*, *Population Policy in the Age of Fascism: Observations on Recent Literature*, «Population and Development Review», 1998, 14, 3, pp. 579-592; *Idem*, *Under the Stats of Fascism: The Italian Population Projections of 1929-31*, «Popolazione e storia», 2002, 1, pp. 95-111; R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1999; *Idem*, *La demografia italiana e il fascismo*, in G. Dalla Zuanna (a cura di), *Numeri e potere*, p. 160; G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell’Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1999; G. Favero, *Corrado Gini and Italian Statistics Under Fascism*, «J EL Classification», 2002, pp. B31-N44; E. Sori, *Natalità e politica nell’Italia del Novecento*, «Popolazione e storia», 2002, 2, pp. 105-123; P. De Sandre, G. Favero, *Demografia e statistica ufficiale prima della Repubblica*, «Demografia e Storia», 2003, 1, pp. 10-61; G. Dalla Zuanna (a cura di), *Numeri e potere*, p. 160; P. De Sandre, *Demografia politica e politiche di popolazione nella cultura italiana del ventennio*, in *Ivi*, pp. 43-68; E. Sonnino, *A proposito di nascite, di politica e di demografi*, in *Ivi*, pp. 89-104; U. Trivellato, *Al crocevia fra scienza, ideologia e regime: uno sguardo allo sfondo e ad alcuni statistici e demografi eminenti*, in *Ivi*, pp. 69-86; F. Cassata, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*. Roma, Carocci, 2006; *Idem*, *Eugenetica senza tabù. Usi e abusi di un concetto*, Torino, Giulio Einaudi Editore.

discontinuità con il passato, sia in relazione alle tematiche e agli approcci di analisi sia in merito agli sviluppi metodologici.

2. *Le tematiche giniane figlie di un'epoca, ma affrontate con approcci del tutto originali*

Tutti i giovani demografi conoscono l'«indice di Gini»,⁸ utilizzato in tutto il mondo per misurare le disuguaglianze sociali ed economiche; qualcuno conosce l'«indice di eterogeneità»,⁹ proposto da Gini come indicatore di variabilità (mutabilità statistica per variabili qualitative); pochissimi conoscono l'«indice di omofilia»,¹⁰ spesso applicato nelle analisi delle unioni endogamiche. Anche tra i meno giovani la conoscenza delle opere di Gini è spesso limitata. È obiettivamente un'impresa difficile, quindi, tracciare compiutamente le linee di ricerca di uno studioso che all'indagine delle problematiche demografiche ha dedicato più di cinquant'anni di appassionata attività. Lo è, in particolare, per chi non l'ha conosciuto che indirettamente, attraverso i tanti racconti di Nora Federici e, soprattutto, per chi sta confessando che una parte dell'attività scientifica di Gini o è sfuggita alla sua lettura o è stata cancellata dalla sua memoria, sia per averla letta tanti anni fa, sia per avere, alla fine, scelto di approfondire solo quella parte le cui tematiche erano più vicine ai suoi interessi di ricerca.

La stessa conta delle opere demografiche di Gini appare molto difficile. Come molti studiosi della Scuola statistica italiana del suo tempo (da Vilfredo Pareto a Rodolfo Benini, da Alfredo Niceforo a Franco Savorgnà, da Giorgio Mortara e a Marcello Boldrini, da Felice Vinci a Livio Livi) egli era al tempo stesso sociologo, demografo ed economista, quindi è spesso difficile separare i contributi metodologici dello statistico dai risultati delle ricerche concrete condotte dal demografo. Ed è ancor più difficile stabilire se una sua costruzione teorica debba considerarsi di pertinenza della Demografia o dell'Economia, o debba piuttosto rientrare nell'ambito della Sociologia.¹¹

Per tutte queste ragioni, nel presente lavoro l'attenzione sarà rivolta ai soli contributi più specificamente demografici, seguendo le indicazioni che Nora Federici ha suggerito nel suo prezioso saggio *L'opera di Gini nell'ambito della demografia e delle scienze sociali*, apparso nel volume XXII di «Genus» del 1966, pubblicato dopo la morte del suo maestro e in occasione della contemporanea, da parte della Federici, assunzione della direzione della Rivista «Genus» (fondata da Gini nel 1934) e della presidenza del CISP (fondato da Gini, come ricordato, nel 1928).

Può essere utile iniziare seguendo lo schema suggerito nei due volumi della *Bibliografia delle opere demografiche in lingua italiana*, cioè classificando secondo le diverse tematiche i 300 contributi di contenuto demografico, individuati tra i 921 della bibliografia di Gini, pubblicata dalla rivista «Metron» in occasione della sua scomparsa.¹² L'attenzione è rivolta,

⁸ C. Gini, *Sulla misura della concentrazione e della variabilità dei caratteri*, 2014 (Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Anno accademico 1913-1914, Tomo LXXIV, parte II); *Idem*, *Measurement of Inequality of Incomes*, «The Economic Journal», 1921, XXXI, 121, pp. 124-126.

⁹ C. Gini *Variabilità e mutabilità: contributo allo studio delle distribuzioni e delle relazioni statistiche*. Bologna, Cuppini, 1912; *Idem*, *Proceedings of the Seventh International Genetical Congress*, «Annals of Eugenics», 1939, 10, parte I; *Idem*, *Variabilità e concentrazione, Memorie di metodologia statistica*, Milano, Giuffrè, 1939, I.

¹⁰ C. Gini, *Indici di omofilia e di rassomiglianza e loro relazioni col coefficiente di correlazione e con gli indici di attrazione*, (Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Anno accademico 1914-1915, Tomo LXXIV parte II, Venezia), 1915.

¹¹ N. Federici, *L'opera di Corrado Gini nell'ambito della demografia*.

¹² A. Golini (a cura di), *Bibliografia delle opere demografiche in lingua italiana (1930-1965)*, Roma, Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali, Università di Roma, 1966, p. 172; A. Golini, G. Caselli (a cura di), *Bibliografia delle opere demografiche in lingua italiana (1966-1972)*, Roma, Facoltà di Scienze Statistiche,

prima di tutto, alla numerosità delle sue opere di contenuto demografico all'interno dei tre periodi storici, definiti tenendo conto del titolo di questo lavoro e con l'intento di mettere in evidenza l'importanza di quelli che nel contesto demografico internazionale vengono denominati come "effetti del tempo" (o effetti di periodo) sulle tematiche trattate. Vi sono 37 contributi nel periodo 1908-1924; 157 nel periodo 1925-1940; 106 negli anni che vanno dal 1941 alla sua scomparsa nel 1965, ma 24 tra questi ultimi fanno riferimento agli anni di guerra (1941-1945) e 82 agli anni successivi. Il periodo più fecondo coincide con gli anni della cosiddetta maturità scientifica dello studioso, che è quello in cui Gini ha assunto cariche pubbliche di notevole rilievo (tra queste la presidenza dell'Istat), ma è, soprattutto, quello in cui la demografia ha realizzato il suo progressivo distacco dalla statistica.¹³ Dopo la fondazione del CISP e durante gli anni di presidenza dell'Istat, Gini sviluppò molta parte della sua ricerca più propriamente demografica utilizzando sia dati macro sia dati micro (di indagine) che gli consentirono di descrivere e spesso spiegare la dinamica delle popolazioni.

Seguendo le tappe temporali della sua attività ed entrando contemporaneamente nel merito di alcune sue opere, si cercherà di individuare le tematiche caratterizzanti ogni periodo e di conoscere, leggendone i contenuti, l'importanza del suo contributo scientifico allo sviluppo della demografia. Da quest'ultimo punto di vista, si cercherà di vedere se la demografia di Gini risponda alle schematizzazioni presentate nella prima parte di questa introduzione e, ma questo è ben noto, se si colloca perfettamente nell'ambito della definizione di *Demografia integrale*, denominazione da lui suggerita e più volte richiamata da Nora Federici.¹⁴

2.1. Dal 1908 al 1924

Come è noto, Gini si è laureato in legge nel 1905, a soli ventuno anni, con una tesi su *Il sesso dal punto di vista Statistico*, pubblicata nel 1908 con il titolo *Il sesso dal punto di vista Statistico: le leggi della produzione dei sessi*.¹⁵ Tale tematica ha dato un'impronta fondamentale anche a gran parte della sua produzione scientifica del secondo dopoguerra.¹⁶ Fin dall'inizio della sua attività, studiando le cause che determinano la distribuzione dei sessi alla nascita – tema caratteristico di una lunga tradizione di studi sulla popolazione che si può far risalire a Süssmilch – Gini dimostra di avere sia uno spiccato interesse per i problemi biologici connessi con i fenomeni demografici, sia un'eccellente formazione metodologica per affrontarli. Già nel primo lavoro egli si avvale della sua impronta statistica nel perseguire su

Demografiche ed Attuariali, Università di Roma, 1973, p. 308; V. Castellano, *Corrado Gini: a Memoir. Appendix on Bibliografia di Corrado Gini*, «Metron», 1965, XXVI, 1-4, pp. 3-84.

¹³ De Sandre, G. Favereo, *Demografia e statistica ufficiale*.

¹⁴ N. Federici, *Le tendenze della Demografia e le prospettive del suo sviluppo*, «Genus», XXIV; *Eadem*, *La Demografia*, in *Le Scienze Umane in Italia, oggi*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 173-189; *Eadem*, *Rimeditando sulle scienze statistiche e sulle scienze demografiche*, «Rivista Italiana di Economia, demografia e Statistica», 1977, XXXI, Numero speciale *Studi in onore di Livio Livi e Lanfranco Maroi*, pp. 387-400; *Eadem*, *La demografia da ieri ad oggi: evoluzione della demografia e delle teorie della popolazione*, in E. Sonnino, A. Pinnelli., D. Maffioli, A. Nobile (a cura di), *Demografia, scienza, insegnamento, professione*, Milano. Franco Angeli, 1987; *Eadem*, *L'interdisciplinarietà nella ricerca demografica*, «Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica», 1987, XLI, 1-4, pp. 19-36.

¹⁵ C. Gini, *Il sesso dal punto di vista Statistico: le leggi della produzione dei sessi*, Milano, Palermo, Napoli, Sandron.

¹⁶ C. Gini, *Combinations and sequences of sexes in human families and mammal litters*, «Acta Genetica e Statistica Medica», 1951, II, 3; *Idem*, *Sulla probabilità che x termini di una serie erratica siano tutti crescenti (o non decrescenti) ovvero tutti decrescenti (o non crescenti) con applicazioni ai rapporti dei sessi nelle nascite umane in intervalli successivi e alle disposizioni dei sessi nelle fratellanze umane*, «Metron», 1955, XVII, 3-4; *Idem*, *Sulla durata del periodo pre-ovulare e della gestazione dei due sessi*, «Biometrische zeitschrift», 1960, 3, 1; *Idem*, *Sul rapporto primario dei sessi nella specie umana*, ([Atti della XX Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica](#)), 1961, pp. 93-120.

base classificatoria e probabilistica l'investigazione del fenomeno studiato. Nel 1908 giunge alla conclusione che «esiste anche per la tendenza a produrre i due sessi, come per ogni altro carattere, una variabilità individuale» ma, come altri autori (in particolare Geissler),¹⁷ Gini non può «non porsi il quesito se la probabilità di nascita di un sesso sia o no indipendente dalla distribuzione dei sessi nelle nascite precedenti e non avvertire l'inadeguatezza metodologica delle analisi fino a quel momento compiute».¹⁸ È così che nel suo scritto del 1911, *Considerazioni sulla probabilità a posteriori e applicazioni al rapporto dei sessi alle nascite*, egli affronta *ex novo* il problema, mostrando che la questione della variabilità individuale nella riproduzione dei sessi si traduce in un problema di «probabilità a posteriori».¹⁹ Dopo questo lavoro, tutti gli studiosi che hanno trattato l'argomento hanno dovuto tener conto delle ipotesi e dei risultati di Gini, oltre che delle sue considerazioni sul fatto che risultati diversi ottenuti da altri autori sono generalmente dovuti all'utilizzo di dati inadeguati a spiegare il fenomeno. Egli dimostra, ad esempio, che il risultato può essere distorto se si considerano famiglie che non hanno concluso il loro periodo fecondo (effetto troncatura, si dirà più tardi), o altre, che, ad esempio, hanno effettuato un controllo delle nascite. Se per un'approfondita conoscenza dei lavori di Gini sull'argomento si invita ad una loro lettura, qui si vuole attirare l'attenzione sul fatto – ben noto nel passato – che Gini, già nei primi lavori, ha insegnato con forza a concepire i metodi statistici in funzione della realtà indagata e delle finalità conoscitive, sicché per lo studioso «ogni investigazione ha un senso se alla visione critica degli strumenti metodologico-formali si accompagnerà la consapevolezza del processo di formazione dei dati empirici».²⁰

Pur in presenza di tanta letteratura sull'argomento, per i demografi contemporanei il rapporto dei sessi alla nascita è quello mediamente rilevato in una popolazione ed è considerato ostinatamente come immutabile. In effetti, si deve riconoscere che, in generale, il numero di nati maschi è sempre stato più elevato di quello dei nati femmine (105-106 bambini per 100 bambine), e che solo la più alta mortalità dei primi ha contribuito a ristabilire l'equilibrio tra i due generi verso la fine dell'età riproduttiva femminile. Oggi, però, in alcune società in cui la preferenza per il figlio maschio è particolarmente importante, questo bell'equilibrio è fortemente rimesso in discussione dalla possibilità di una diagnosi prenatale del sesso che apre le porte alla pratica dell'aborto selettivo. È così che in alcune zone dell'India o della Cina, il rapporto dei sessi alla nascita raggiunge valori di 120 o 150 o anche più elevati. Gini troverebbe oggi i dati adeguati per lo sviluppo delle sue analisi? Analoga domanda si pone nell'ambito delle società occidentali, in regime di controllo delle nascite. Forse è per questo che demografi e statistici si occupano sempre meno dell'argomento e lasciano il campo a biologi o genetisti i quali, tranne rare eccezioni, facendo riferimento a dati clinici o a dati di indagini mirate, hanno come finalità solo quella di individuare l'ampio numero di fattori, biologici, comportamentali, ambientali (nel senso più ampio del termine) che possono influenzare il rapporto maschio/femmina alla nascita.²¹

¹⁷A. Geissler, *Beiträge zur Frage des Geschlechtsverhältnisses der Geborenen. Das Geschlechtsverhältniss bei der Kindern gleichen Stammes*, Saxony, Zeitschrift des K. Sächsischen Stat. Bureau, 1889, XXXV.

¹⁸I. Scardovi, *Probabilità a posteriori e variabilità della tendenza a produrre i sessi, nel pensiero di Corrado Gini*, «Metron», 1966, 1-4, pp. 54-105, in part. p. 63.

¹⁹C. Gini, *Considerazioni sulla probabilità a posteriori e applicazioni al rapporto dei sessi nelle nascite umane*, Cagliari, Studi economici-giuridici, Università di Cagliari, 1911, III, pp. 77-113. Anche in «Metron», 1949, XV, 1-4, p. 39.

²⁰I. Scardovi, *Probabilità a posteriori e variabilità della tendenza*, p. 77.

²¹W.H. James, J. Rostron, *Parental age, parity and sex ratio in births in England and Wales, 1968-1977*, «J Biosoc Sci», 1985, 17, pp. 47-56; L.A. Zonta, P. Astolfi, L. Ulizzi, *Early selection and sex composition in Italy: a study at regional level*, «Human Biology», 1966, 68, pp. 415-426; L. D. Davis, M. Gottlieb, J. Stampnitzky, *Reduced ratio of male to female births in several industrial countries*, «JAMA», 1998, 279, pp. 1018-1023; F. Parazzini, C. La Vecchia, F. Levi, S. Franceschi, *Trends in male/female ratio among newborn infants in 29*

Gli studi di carattere metodologico segnano, anche in ambito demografico, la figura di statistico di Gini, riconosciuta tutt'ora nel mondo intero. Nel primo periodo di attività, la formazione metodologica gli consente di formalizzare alcuni indicatori statistici applicabili nello studio della fecondabilità della donna,²² argomento che Gini ha sicuramente lasciato in eredità alla scuola padovana, di cui ha fatto parte per poco più di dieci anni (dal 1913 al 1923), aprendo nel 1920 l'Istituto di Statistica e fondando nel 1921 la rivista internazionale di statistica «Metron».²³

Negli studi dedicati alle «Teorie di popolazione e Storia delle dottrine di popolazione» si possono collocare alcuni importantissimi saggi e articoli, quali *I fattori demografici dell'evoluzione delle Nazioni*, *Il neo-malthusianesimo* e *Leggi di evoluzione delle popolazioni*.²⁴ In questi lavori, quando lo statistico e l'economista si fondono con il demografo e il sociologo, appaiono già le più ampie costruzioni teoriche nelle quali, molti anni più tardi, Gini collegherà l'evoluzione demografica con l'evoluzione economica dei gruppi umani in una prospettiva sociologica di più vasto respiro.²⁵ È in un articolo del 1909, dedicato all'eugenica (o eugenetica), che Gini formula la sua *Teoria del ricambio sociale*²⁶ in contrasto con la teoria parietana della *Circolazione delle aristocrazie*.²⁷ Partendo dalle considerazioni esplicitate nel suo articolo del 1909, nel 1912 formula la sua più nota *Teoria ciclica* dell'evoluzione delle popolazioni, nella quale esplicita per la prima volta la connessione tra evoluzione demografica ed evoluzione biologica.²⁸ Questa teoria si differenzia sia da quella *Evolutiva* di Spencer e dei suoi seguaci²⁹ sia da quella *Periodica* di Brownlee – che avrebbe dato luogo agli sviluppi

countries from five continents, «Human Reproduction», 1998, 13; R. G. Nager, P. Monaghan, R. Griffiths, D. C. Houston, R. Dawson, *Experimental demonstration that offering sex ratio varies with maternal condition*, «Proc. Nati Acad. Sci. USA», 1999, 96, pp. 570-573.

²² C. Gini, *Prime ricerche sulla fecondabilità della donna*, «Giornate di Biologia e Medicina Sperimentale», 1924, I, XVI-agosto; *Idem*, *Prime ricerche sulla fecondabilità della donna*, (Atti del Regio Istituto Veneto delle Scienze, Lettere ed arti, anno 1923-1924. Venezia and *Première recherches sur la fécondabilité de la femme*. Presented to the International Mathematical Congress, Toronto), 1924; *Idem*, *Nuove ricerche sulla fecondabilità della donna*, «Giornale di Biologia e Medicina Sperimentale», II, 5; *Idem*, *Decline in the Birth-Rate and the Fecundability of Women*, «Eugenics Review», 1926, XVII, 73-77, pp. 258-274.

²³ B. Colombo, G. Masarotto, *Daily Fecundability: First Results from a new Data Base*, «Demographic-research», 2000, 3-5; G. Colombo, A. Mion, K. Passarin, B. Scarpa, *Cervical mucus symptom and daily fecundability: first results from a new database*, «Stat. meth. in Medical Research», 2006, 1, 2, pp. 161-180; E. Rizzi, A. Rosina, B. Colombo, *Age effect: results from a detailed prospective study on daily fecundability*, «Revue d'épidémiologie et de santé publique», Special Issue on *Late Parenthood*, 2005, 53, pp. 57-63; Vedi anche P. De Sandre, F. Rossi, U. Trivellato (a cura di), *Bernardo Colombo. La lezione umana di un itinerario scientifico. Scritti scelti*, Milano, Vita e Pensiero, 2014.

²⁴ C. Gini, *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Torino, Fratelli Bocca, 1912; *Idem*, *Variabilità e mutabilità: contributo allo studio*; *Idem*, *I neomalthusianesimo*, «Difesa Sociale», 1922, I, 8; *Idem*, *Le leggi di evoluzione della popolazione*, «Economia», 1924, II, V, 12.

²⁵ N. Federici, *L'opera di Corrado Gini nell'ambito della demografia*.

²⁶ Per approfondimenti vedi G. Della Vida Levi, *La teoria della circolazione delle aristocrazie del Pareto e la teoria del ricambio sociale del Gini*, «Genus», 1936, 2, 1, pp. 83-136.

²⁷ V. Pareto, *Systèmes Socialistes. Introduction*, Paris, Giard and Briere, 1902, p. 230; *Idem*, *Trattato di Sociologia generale*, Firenze, G. Barbera, 1916, III, cap. XI-XIII.

²⁸ C. Gini, *Contributi statistici ai problemi dell'eugenica*, «Rivista Italiana di Sociologia», 1912, pp 317-426.; *Idem*, *The Contribution of demography to Eugenics*, (Report of the Proceedings of the First International Eugenics Congress) London, 1913, 68, pp. 1548-1551.

²⁹ A. Spencer, *A Theory of Population, deduced from the General Law of Animal Fertility*, «Westminster and Foreign Quarterly Review», 1852, 17, 500; F. Galton, *Hereditary Genius*, 1869 <http://galton.org>; F. S. Nitti, *Population and the Social System*, «Kessinger Publishing», 1894, p. 216; R. Pearl, L. J. Reed, *On the mathematical theory of population growth*. «Metron», 1920, 5, pp. 6-19; A. B. Wolfe, *Is there a biological law of human population?*, «Quarterly journal of Economics», 1926-1927, XLI, 58, pp. 557-594.

matematici di Pearl e Reed, di Lotka e di Volterra –,³⁰ per il fatto di considerare il controllo delle nascite come causa determinante della riduzione della fecondità e per spiegarne la diffusione in chiave biologica (prevalenza della ragione sull'istinto riproduttivo quando questo si attenua come effetto della decadenza biologica). Il fenomeno della riproduttività differenziale delle classi sociali costituisce l'elemento fondamentale per la costruzione teorica della sua *Teoria ciclica*.³¹

Nel vasto insieme di studi sugli «Effetti demografici, diretti e indiretti, provocati dalla prima guerra mondiale» si collocano quelli sull'aumento della mortalità totale e infantile e quelli, non meno importanti, anche se più sociologici, tesi a sviluppare le teorie demografiche sulle cause delle guerre (1918, 1921). Essi sono raccolti in un volume dal titolo *Problemi sociologici della guerra*.³² L'immediato primo dopoguerra – gli anni Venti – ha visto molti Demografi indirizzare la loro attività alla raccolta dei dati e all'analisi della mortalità dovuta alla guerra ed anche allo studio degli effetti provocati dalla guerra stessa. Si ricordano i bei lavori di Livio Livi e Giorgio Mortara.³³ A questo ultimo si deve il bel volume di ricostruzione dei morti di guerra e del numero dei militari ritornati con ferite e malattie.

Gli studi di «Mortalità» sono certamente quelli che meglio spiegano l'influenza degli effetti del tempo sulle tematiche e sugli approcci demografici, ma non sono i soli. Le «Teorie di popolazione», argomento già ampiamente oggetto di attenzione nell'Ottocento, all'inizio del Novecento diventano ovunque parte integrante del bagaglio culturale degli studiosi di diverse discipline.³⁴

Le teorie, insieme alle «Politiche della popolazione», occupano un posto molto importante negli studi di Gini sia nel primo periodo considerato sia durante tutti gli anni del regime fascista.

2.2. Dal 1925 al 1940

Su «Teorie» e, in particolare, su «Politiche di popolazione», argomenti che si collocano perfettamente nel contesto culturale e politico del tempo, Gini tra il 1925 e il 1940 ha prodotto ben 23 scritti. Nella sua opera *Nascita evoluzione e morte delle nazioni: teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica*, la sua teoria ciclica viene ampiamente descritta e supportata con applicazioni empiriche.³⁵

³⁰ J. Brownlee, *Germinal vitality: a study of the growth of nations as an instance of a hitherto undescribed factor in evolution*, (Proceedings of the Royal Philosophical Society of Glasgow) 1908, 39, pp. 180–204; R. Pearl, L. J. Reed, *On the mathematical theory*; A. J. Lotka, *The stability of the normal age distribution*, (Proceedings of the National Academy of Sciences), 1922, V, pp. 339-345; A. J. Lotka, V. Volterra, *Variazioni e fluttuazioni del numero d'individui in specie animali*, «Nature», 1927, 119, pp. 12-13; A. Volterra, *Leçons sur la théorie mathématique de la lutte pour la vie*, Paris, Gauthier-Villars, 1931.

³¹ C. Gini, *Nascita evoluzione e morte delle nazioni: teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica*, Roma, Libreria del Littorio, 1930, p. 137; *Idem*, *Teorie della popolazione* (con appendici a cura di C. Gini e di G. Livada), Roma, Casa Editrice Castellani, 1945.

³² C. Gini, L. Livi, *Alcuni aspetti delle perdite dell'Esercito Italiano illustrati in base ai dati degli "Uffici Notizie"*, «Metron», 1924, IV, p. 100; C. Gini, *Problemi sociologici della guerra*, Bologna, Zanichelli, 1922.

³³ L. Livi, *Guerra e popolazione*, Firenze, Regia Deputazione Toscana di Storia e Patria, 1920, p. 16; *Idem*, *I morti in Europa nella guerra recente*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», Roma, 1921, p. 17; *Idem*, *Valutazione della supermortalità di guerra (Italia, sessennio 1915-1920)*, «Bollettino dell'Istituto Statistico Economico dell'Università degli studi Economici e Commerciali di Trieste», 1926, 4-5, p. 7; C. Gini, L. Livi, *Alcuni aspetti delle perdite dell'Esercito Italiano*; G. Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari, Laterza, 1925, p. 380.

³⁴ L. Livi, *Fattori bio-demografici dell'ordinamento sociale. L'evoluzionismo, l'organicismo, e la concezione naturalistica della popolazione, Trattato di Demografia*, Padova, CEDAM, 1974 (1941), I, p. 268.

³⁵ C. Gini, *The cyclical rise and fall of population*, in *Population*, Chicago, Harris Foundation lectures, Chicago University Press, 1929; *Idem*, *Nascita evoluzione e morte delle nazioni*.

Nella concezione giniana, al ciclo biologico-demografico dell'evoluzione delle popolazioni non solo si accompagna un ciclo della differenziazione delle classi sociali determinato dalla diversa intensità del ricambio sociale, ma si collega un ciclo demografico-economico cui corrisponde anche un ciclo politico delle forme di governo.³⁶ Gini non soltanto assimila all'evoluzione organica individuale l'evoluzione demografica dei gruppi, ma concepisce anche la vita della collettività economico-sociale come governata da leggi analoghe a quelle che regolano la vita dell'individuo. C'è, nella sua impostazione, una concezione organicistica della società. Livio Livi ricorda che Gini, al pari degli organicisti più spinti d'antica maniera, non dice: le società si "assimilano", o possono paragonarsi ad organismi viventi, bensì che le società "sono" degli organismi viventi. Secondo questo pensiero, i popoli (gli abitanti di un paese) percorrerebbero lo stesso ciclo vitale dell'individuo, cioè la gioventù, la maturità, la senescenza, per giungere fatalmente alla morte.³⁷

Se per i necessari approfondimenti si rimanda alla lettura delle opere citate, qui si vuole ricordare che tra gli studiosi italiani dell'epoca le teorie giniane erano generalmente accettate. Di orientamento diverso erano Rodolfo Benini con la sua *Teoria della coesione sociale*, più propriamente sociologica, e Livio Livi che collegava l'interpretazione dei fenomeni demografici con l'organizzazione della vita naturale sulla quale si basa la vita associativa. Livi nel suo *Trattato di Demografia* del 1941 scrive: «desideriamo far presente che, pur tendendo il rinnovato organicismo del Gini ad estendere alle società il ciclo vitale dell'individuo e non quello dell'evoluzione storico-biologica delle specie, quest'ultima concezione traspare come ipotesi implicitamente accettata».³⁸

I presupposti teorici delle teorie di popolazione erano vivacemente discussi nei convegni internazionali di quegli anni. Alle posizioni dei demografi italiani, riferite alla teoria ciclica e alla valutazione positiva dell'*optimum di densità* della popolazione di Gini e dell'*optimum strutturale* di Livi si contrapponeva quella dell'*optimum economico-demografico* della scuola anglosassone, ben rappresentata dalla «legge logistica» di Raymond Pearl e Lowell Reed.³⁹ Considerando le tesi italiane, si nota che i demografi dell'epoca erano, anche se con alcune sfumature diverse, tutti concordi sulla necessità di frenare il declino tendenziale della popolazione favorendo l'aumento della fecondità nel nostro paese mentre, al contrario, le tesi americane, seguite anche da molti studiosi europei e non solo dai demografi d'oltreoceano, guardavano alla tendenziale stazionarietà demografica di lungo periodo e, quindi, al contenimento della crescita demografica mediante un'autoregolazione della fecondità.

Le naturali connessioni con le teorie sono di natura scientifica e politica. Lo sviluppo delle «Previsioni demografiche» rappresenta il prolungamento scientifico delle teorie stesse.⁴⁰ Gini entra nel dibattito scientifico internazionale sulle previsioni di popolazione, dimostrando di saper coniugare ipotesi teoriche innovative con le più attuali proposte metodologiche.⁴¹ Ciò si

³⁶ Vedi N. Federici, *La demografia da ieri ad oggi: evoluzione della demografia*.

³⁷ L. Livi, *Fattori bio-demografici dell'ordinamento sociale*; C. Gini, *Prime ricerche sulla fecondabilità della donna*; *Idem*, *Considerations on the Optimum Density of a Population*, (Proceedings of the World Population Conference), London, 1927, pp. 118-128; *Idem*, *The cyclical rise and fall of population*; *Idem*, *Nascita evoluzione e morte delle nazioni: teoria ciclica*.

³⁸ L. Livi, *Fattori bio-demografici dell'ordinamento sociale*, p. 21.

³⁹ C. Gini, *Considerations on the Optimum Density*; *Idem*, *Quality of Population vs Population Pressure*, «Population and Migration», 1929, III; *Idem*, *The Theory of the Optimum; Difficulties*, «Population and Migration», *Ivi*; L. Livi, *Sui concetti di popolazione ottima e di sovrappopolamento*, «Economia», 1936, XIV, XVII, 4, pp. 309-317; Vedi S. Teitelbaum, J.M. Winter, *La paura del declino demografico*, Bologna, Il Mulino, 1987; R. Pearl, L. Reed, *On the mathematical theory of population growth*.

⁴⁰ P. De Sandre, G. Favereo, *Demografia e statistica ufficiale*.

⁴¹ C. Gini, *The Future of Human Population*, «The American Journal of Sociology», 1930, XXXVI, 2; *Idem*, *Les prévisions sur l'avenir des populations*, «Journal des Nations», 1931, 7; *Idem*, *Calcolo di previsione della*

concretizza negli anni in cui in ambito internazionale si sviluppa un ampio dibattito⁴² sul rifiuto della legge naturale della crescita esponenziale della popolazione di Malthus mentre si afferma, come già ricordato, quella della crescita logistica proposta da Pearl e Reed e la teoria della popolazione stabile formalizzata matematicamente da Lotka. Sono anche gli anni in cui nascono nuove proposte empiriche basate sulle previsioni per componenti, utilizzando le maggiori conoscenze in materia di fecondità e sopravvivenza e le nuove proposte metodologiche basate sulle relazioni tra dinamica e struttura della popolazione.⁴³ In perfetta sintonia con la letteratura internazionale, Gini e De Finetti nel 1931 sviluppano le previsioni della popolazione italiana seguendo tre diversi tipi di analisi: estrapolazione della popolazione totale con legge logistica; estrapolazione – lineare e logistica – del numero dei nati e dei morti; calcolo della popolazione per classi di età condotto sulla base di ipotesi sulla futura dinamica della mortalità, della fecondità e delle migrazioni. Una valutazione a posteriori dei risultati ottenuti dai due autori interpolando le popolazioni censite negli anni 1881, 1901 e 1921 ed estrapolandone con una curva logistica l'evoluzione futura, dimostra che la popolazione italiana stimata per il 2001 sarebbe stata inferiore del 2,2 per cento rispetto a quella reale, censita settanta anni più tardi (popolazione stimata, prevista uguale a 58.145 milioni e popolazione al censimento del 2001 uguale a 59.434 milioni). Merito della funzione logistica? Qualcuno potrebbe obiettare che la popolazione di riferimento era quella rilevata al censimento del 1921, relativa a confini territoriali diversi da quelli attuali. Facile dimostrare che ciò ha poca rilevanza, in quanto la popolazione censita nel 1921 era uguale a 38.449 milioni, mentre quella rivista dall'Istat ai confini attuali è di 37.856: 600 mila individui di differenza! Altrettanto interessante è il risultato con riferimento alle previsioni della popolazione effettuate per età e per componenti. In questo caso, però, l'ultimo anno di previsione è il 1961. Considerando tra le quattro ipotesi degli autori quella con fecondità e mortalità in diminuzione, l'errore che si rileva confrontando le loro stime della popolazione prevista nel 1961 con la popolazione censita nello stesso anno, cioè trenta anni dopo, è, per difetto, dell'1,8 per cento. Se si considerano i due generi separatamente, gli uomini sono sovrastimati dello 0,7 per cento, mentre le donne sono sottostimate del 4,4 per cento. Un risultato atteso visto che all'epoca di Gini e De Finetti era praticamente impossibile ipotizzare che il declino della mortalità delle donne sarebbe stato molto più importante di quello degli uomini e tale da produrre nel 1961 una distanza di durata media della vita tra i due generi di 5,3 anni a favore delle prime, contro i 2,1 anni del 1931.⁴⁴ Quello che però stupisce maggiormente, sono le sorprendenti analogie riscontrate nella struttura per età delle popolazioni stimate dagli autori per gli anni 1951 e 1961 con quella delle popolazioni censite venti-trenta anni dopo alle stesse date. Le stime degli autori hanno perfettamente colto l'evoluzione del progressivo invecchiamento della popolazione: la proporzione degli ultrasessantacinquenni per Gini e De Finetti passa dal 7,9 per cento del 1951 al 9,1 per cento del 1961 (previsione con migrazioni), mentre quella rilevata ai censimenti alle stesse date

popolazione italiana dal 1921 al 1961, «Bull. de l'Inst. Int. De Stat. Conf. Tokio», 1931, XXV; C. Gini, B. De Finetti, *Calcoli sullo sviluppo futuro della popolazione italiana*, «Annali di Statistica», Serie IV, X, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931, XI, p. 130.

⁴² World Population Congress di Ginevra del 1927; Congresso dell'ISI di Tokyo del 1930; Congresso della popolazione di Roma del 1931 organizzato dal CISP; Congresso di Londra dell'IUSSP-*International union for the scientific study of of population* del 1931 (IUSIPP-*International union for the scientific investigation of population problems*, fino al 1947).

⁴³ Per previsioni vedi A. L. Bowley, *Birth and population in Great Britain*, «The Economic Journal», 1924, 34, pp. 188-192; per i modelli vedi A. J. Lotka, *The stability of the normal age distribution*.

⁴⁴ G. Caselli, V. Egidi, *Una vita più lunga e più sana. Riflessioni sul passato per immaginare il futuro*, in A. Golini, A. Rosina (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà la società italiana*, Bologna, Il Mulino-Prismi, 2011, pp. 29-45.

varia dall'8,1 per cento al 9,5 per cento rispettivamente. La bontà di queste stime forse non è dovuta al caso ma al fatto che, almeno per una delle loro previsioni, la conoscenza del dato e la curiosità scientifica degli autori hanno prevalso sulle sollecitazioni che venivano dalla politica. In effetti, Gini e De Finetti nelle loro previsioni non utilizzano solamente metodi sorprendentemente adeguati e moderni, ma nel formulare una delle ipotesi di evoluzione della fecondità tengono conto che tra il 1921 e il 1928 si era registrata una diminuzione della natalità.⁴⁵ La popolazione totale prevista per il 1961, nell'ipotesi di fecondità decrescente, risulta così di poco superiore a 50 milioni, molto al di sotto dei 60 milioni indicati da Mussolini come obiettivo da raggiungere entro il 1960.

Si tratta, tuttavia, di un episodio che non conferma la regola. Gli studi empirici servono a Gini per ricavare implicazioni politiche e anche teorie normative, così come l'enunciazione di teorie di popolazione rappresentano per Gini il punto di più diretto contatto con la politica.⁴⁶ Tra il 1930 e il 1940 nella sua attività scientifica si evidenzia una vera e propria saldatura tra scienza e politica che lo porta a teorizzare, in un articolo del 1940, l'esclusiva scientificità dell'attuazione autoritaria di una politica demografica popolazionista e pro-natalista: è la politica del Governo fascista, una politica che ha bisogno di sviluppare ed affermare su basi empiriche la sua validità.⁴⁷ L'Istat diventa perciò il punto di riferimento per la demografia del periodo, poiché l'Istituto è il centro in cui si costruiscono le fonti di popolazione necessarie per le analisi demografiche a supporto delle politiche di regime. In quegli anni, Gini intuisce quanto sia importante poter contare su un consistente numero di demografi e statistici, su nuovi centri di ricerca e, in particolare, su luoghi di discussione e diffusione dell'attività scientifica. Gini diventa il vero protagonista del nuovo corso promuovendo, da una parte, la nascita di Scuole di Statistica (1927) all'interno delle Università di Padova e Roma e, successivamente, quella della Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariale di Roma (1936), dall'altra potenziando l'attività del CISP e fondando la rivista «Genus», completamente dedicata agli studi di popolazione (1934). Nel 1939 nasce a Padova la Società italiana di statistica, voluta da Gini, Pietra, Boldrini, Fortunati ed altri, in contrapposizione alla Società italiana di demografia e statistica nata a Firenze con il supporto fondamentale di Livi, Vinci e Savorgnà.⁴⁸ Alla vigilia della Seconda guerra mondiale sono attive scuole di statistica anche a Bologna, Firenze, Milano e Palermo, mentre corsi complementari di demografia sono istituiti in numerose facoltà di economia e scienze politiche, tanto che nell'a.a. 1934-1935, gli insegnamenti di demografia in Italia sono ben 23.⁴⁹

Negli anni in cui Gini è presidente dell'Istat, il dispiego di forze e di finanziamenti pubblici è enorme: gli studi di popolazione possono quindi contare su statistici-demografi di primo piano; su un'informazione sempre più ricca in quantità e qualità, sia relativamente alle fonti censuarie ed amministrative (uno dei capitoli più ricchi è quello delle nascite e delle famiglie numerose), sia relativamente ai dati di indagine (importante quella retrospettiva sulle nascite avute dalle donne censite nel 1931).⁵⁰ A completare la raccolta di informazioni, si aggiunge il CISP, che con le sue indagini consente di passare dalla descrizione alla individuazione dei fattori (anche biologici) alla base di alcuni comportamenti demografici. In realtà, la ricerca svolta in ambito CISP sembra avere alcune specifiche finalità: la prima è quella di verificare le

⁴⁵ C. Gini, B. De Finetti, *Calcoli sullo sviluppo futuro della popolazione*, p. 26.

⁴⁶ P. De Sandre, G. Favero, *Demografia e statistica ufficiale*.

⁴⁷ C. Gini, *La politica demografica delle democrazie*, «Genus», 1940, 4, 3-4, pp. 117-124.

⁴⁸ Vedi G. Leti, *Italian Statistical Society. A short history*, Roma, CISU, 1993.

⁴⁹ Vedi D. Maffioli, *Organizzazione Accademica*, in M. Livi Bacci, G. C. Blangiardo, A. Golini (a cura di), *Demografia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994, pp. 63-104.

⁵⁰ M. De Vergottini, *Produttività e prolificità lorda, netta della donna italiana*, «Economia», 1936, XIV, XVIII, 3, p. 25; *Idem*, *Sulla fecondità della donna italiana*, «Annali di statistica», 1937, Serie VII, I, p. 39.

teorie giniane della popolazione, la seconda è quella di studiare i problemi di attualità cui il Governo fascista attribuisce particolare importanza (tra questa anche lo studio delle popolazioni delle colonie). Entrambe le finalità devono però riguardare tematiche che rispondano ai disegni scientifici di Gini. Ad esempio, per completare le analisi sulla fecondità delle famiglie numerose, egli affida al CISP la raccolta di informazioni relative ai dati antropometrici sulla «costituzione somatica dei genitori di tali famiglie».

Per cogliere quanto è venuto concretandosi sia sul piano delle linee teoriche sia sul piano dell'impegno della ricerca del CISP, si può fare riferimento alla numerosità delle comunicazioni presentate al Congresso internazionale per gli studi di popolazione del 1931 – organizzato a Roma nei giorni 7-10 settembre, quasi in contemporanea con quello dello IUSSP di Londra – pubblicate nei 10 volumi degli atti curati dallo stesso Gini unitamente al suo discorso inaugurale.⁵¹

Il fiorire di tanta attività in Italia va di pari passo con lo sviluppo di molte ricerche sulla «Famiglia e la fecondità dei matrimoni e sulla riproduttività», i cui risultati, come ricordato, sono il punto di riferimento per le politiche nataliste del regime. Si contano ben 43 contributi del solo Gini dedicati ai temi su indicati. È partendo da questa letteratura giniana che molti studiosi hanno tracciato in maniera ampia ed esaustiva il suo profilo di demografo, relegandolo al suo totale coinvolgimento con le politiche del regime fascista (vedi i numerosi richiami bibliografici di questo lavoro). L'ampia letteratura sull'argomento dà la possibilità a chiunque di approfondire questi aspetti, mentre le diverse finalità del presente lavoro consigliano di non insistere oltre. È fin troppo facile dire che gli studi su natalità e famiglia, come l'approccio seguito nelle loro analisi, sono fortemente condizionati dagli "effetti del tempo" in cui lo studioso vive, mentre non si può dire con altrettanta certezza che gli sviluppi metodologici che si trovano in molti di questi contributi – ad esempio, quelli sulla fecondità matrimoniale per età e ordine di nascita – siano condizionati dalle numerose proposte provenienti dai più noti studiosi internazionali di quel tempo, da Kuczynski, a Dublin e a Lotka. In effetti, le proposte di Gini sono del tutto originali. Egli, per esempio, sfruttando i dati sui nati legittimi raccolti nel 1927, classificati per ordine di nascita e per anno di matrimonio, propone un metodo di analisi molto ingegnoso ed innovativo, vicino alla somma degli eventi "ridotti".⁵² Tale metodologia demografica è stata presentata solo molti anni dopo da Roland Pressat nel suo volume *L'analyse démographique*.⁵³ Altri interessanti sviluppi metodologici, indirizzati esclusivamente allo studio di tematiche demografiche, sono quelli messi a punto per la rilevazione del numero medio dei figli legittimi per matrimonio e per misurare la fecondità matrimoniale e la riproduttività differenziale.⁵⁴ Alla vigilia della Seconda guerra mondiale gli

⁵¹ C. Gini (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale per gli Studi sulla Popolazione: Roma 7-10 settembre 1931-IX*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934. Testo a stampa: IT\CCU\UFI\0234103.

⁵² C. Gini, *Alcune ricerche italiane sulla riproduttività differenziale*, «Economia», 1927, V, XI, 8-9, p. 14. Vedi anche P. De Sandre, G. Favero, *Demografia e statistica ufficiale*.

⁵³ R. Pressat, *L'analyse démographique*, Paris, PUF, 1961, p. XII, 402.

⁵⁴ C. Gini, *Sulla determinazione del numero medio dei figli legittimi per matrimonio*, Roma, Istituto poligrafico dello stato, 1932, p. 13; *Idem*, *Di un procedimento per la determinazione del numero medio dei figli legittimi per matrimonio*, «Metron», 1932, 10, 1-2; *Idem*, *Sulle relazioni fra le oscillazioni mensili del numero dei matrimoni e quelle del numero delle nascite, e sulle variazioni mensili della fecondità matrimoniale*, «Metron», 1932, X, 1-2; *Idem*, *Sur une méthode pour déterminer le nombre moyen des enfants légitimes par mariage*, «Revue de l'Institute internationale de Statistique», 1933, I, 1; *Idem*, *Relazione della missione demografica in Tripolitania del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (23 febbraio - 16 marzo 1933)*, «Società geografica italiana», 1933, p. 10; *Idem*, *La intensità della diminuzione della fecondità matrimoniale secondo l'età della madre*, «Metron», 1934, XI, 3; *Idem*, *Alcune ricerche italiane sulla riproduttività differenziale. Idem, Some Italian Enquiries into differential reproductivity; Idem, Relazione della missione demografica in Tripolitania del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (23 febbraio - 16 marzo 1933)*, «Genus», 1934», 1-2; *Idem*, *Sur la mesure de la fécondité des mariages. Idem, Su la curva della fecondità*

studi della riproduttività differenziale vedono il coinvolgimento di molti demografi, coevi e allievi di Gini che producono una ricerca innovativa sia da un punto di vista dell'approccio teorico sia, soprattutto, metodologico.⁵⁵

L'attenzione di Gini per le determinanti dei comportamenti demografici incrementa anche i suoi contributi rivolti alla spiegazione dei processi demografici: si contano ben 33 lavori su le «Relazioni tra variabili demografiche e altre variabili». In particolare, dopo la fondazione del CISP vengono messe in campo molte indagini volte a studiare le caratteristiche demografiche, antropologiche e medico-biologiche di gruppi particolari di popolazione. Anche l'Istat realizza nel 1938 una rilevazione sui meticci dell'Africa Orientale Italiana in relazione alle disposizioni in difesa della razza. Su queste tematiche, suggerite o favorite dalla politica coloniale del regime, Gini coinvolge molti giovani studiosi, demografi e non, come Nora Federici, Franco Rodolfo Savorgnan, Mario De Vergottini e Vittorio Castellano.⁵⁶ Nel solo periodo indicato pubblica ben 6 importanti lavori, alcuni diffusi attraverso il «Bollettino del CISP», la «Società di Geografia», la rivista «Genus» e altri presentati in vari congressi internazionali.⁵⁷ Ancora una volta, la curiosità scientifica di Gini, sposandosi bene con le favorevoli condizioni del momento, arricchisce la demografia di tematiche che saranno poi abbandonate dai demografi contemporanei.

Gli anni dal 1926 al 1940 sono tra i più favorevoli per gli studi sulla mortalità. Da un punto di vista della raccolta delle informazioni, è rilevante l'importanza del lavoro di ricostruzione delle tavole di mortalità della popolazione italiana per gli anni 1891-1892, 1899-1902, 1910-1912, 1921-1922, 1930-1931, condotto quasi sempre in collaborazione con Luigi Galvani.⁵⁸ Da allora, gli studiosi italiani e non, anche contemporanei, hanno avuto a disposizione una fonte di dati veramente preziosa, unitamente a proposte metodologiche interessanti ed innovative. Relativamente a questo ultimo aspetto, si segnala il contributo di Gini *Su la determinazione dei quozienti di eliminazione ed in particolare sui metodi delle durate esatte e*

matrimoniale della donna secondo l'età, «Bulletin de l'Institut international de statistique», XXVIII, 1935.

⁵⁵ P. Fortunati, *Natalità, mortalità e nuzialità dei Comuni del Regno in ordine di intensità di popolazione*, «Supplemento statistico ai Nuovi problemi di politica, storia ed economia», 1937, III, 3, p. 137; *Idem*, *Riproduttività differenziale, ricambio sociale ed espansione demografica*, «Statistica», 1942, I, 1, p. 8; N. Federici, *La riproduttività differenziale: intensità, cause, conseguenze*, Roma, Istituto di Statistica dell'Università, 1939, pp. VI, 135; A. Del Chiaro, *Indici di riproduzione della popolazione italiana 1935-1937*, «Annali di Statistica», 1940, VII, 6, pp. 297-355; G. Parenti, *Su un calcolo approssimato del saggio netto di riproduttività di una popolazione*, (Atti della III Riunione della Società Italiana di Demografia e Statistica), Bologna, 1938, p. 10.

⁵⁶ N. Federici, C. Gini, *Appunti sulle spedizioni scientifiche del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione*, Roma, Tipografia operaia romana, 1943; V. Castellano, *Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea storica in un cinquantennio di amministrazione italiana*, «Rivista Italiana di Demografie e Statistica», 1948, I, 2, p. 272.

⁵⁷ C. Gini, *Relazione della missione demografica in Tripolitania*. *Idem*, *Su la curva della fecondità matrimoniale della donna*. *Idem* *Le spedizioni del comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, dirette ad investigare le caratteristiche demografiche, biologiche e sanitarie dei gruppi etnici isolati*, München, Bericht des Internationalen Kongresses für Bevölkerungswissenschaft, Berlin, 1936; *Idem*, *Bibliografia sulla demografia delle popolazioni primitive*, Roma, CISP Stab. Tipografico La Proja, 1938; *Idem*, *La intensità della diminuzione della fecondità matrimoniale*. *Idem*, *Relazione su l'inchiesta demografica, antropologica e medico biologica sopra i Dauada (Fezzan-Tripolitania) eseguita dal Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione (gennaio-febbraio 1935)*, «Genus», 1936, II, 1-2; *Idem*, *Trattato elementare di statistica, Vol. II. Demografia*. Milano, Antonio Giufrè Editore, 1935-1937, p. 306; *Idem*, *Relazione su l'inchiesta demografica, antropologica*.

⁵⁸ C. Gini, L. Galvani, *Uniformità nelle tavole di mortalità*, «Bull. de l'Inst. Int. De Stat. Conf. Tokio», 1931, XXV; *Idem*, *Tavole di mortalità della popolazione italiana*, «Annali di statistica», 8, 1931; *Idem* (in collaborazione con L. De Berardinis e L. Galvani), *Sulla selettività delle cause di morte durante l'infanzia*, «Metron», 1933, XI, 1.

delle durate medie nell'ipotesi di saggi istantanei di eliminazione costanti, particolarmente utile per la costruzione di tavole di mortalità attuariali.⁵⁹

Già negli anni Trenta, utilizzando la nuova serie delle tavole di mortalità, Gini e gli altri demografi possono approfondire lo studio dei profili della mortalità per età e sesso e la loro evoluzione e, soprattutto avviare nuove ricerche sulla mortalità infantile.⁶⁰ Ancora una volta, questi studi offrono nuove e interessanti proposte metodologiche, sia relativamente allo studio della mortalità infantile, sia della mortalità per alcune cause specifiche. Relativamente ai contenuti, il profilo di Gini demografo emerge chiaramente leggendo due suoi lavori sulla mortalità: il primo *Sul rialzo della mortalità maschile dai 20 ai 25 anni e sulla minore resistenza vitale dei nati da padri di tale età* e il secondo *Sulla selettività delle cause di morte durante l'infanzia*.

2.3. Dal 1941 al 1945 e dal 1946 al 1965

Negli anni di guerra, pur interessandosi prevalentemente ad argomenti di economia, l'attenzione di Gini demografo è ancora una volta rivolta agli studi sulle teorie, con un'attenzione particolare anche per le tematiche di attualità più direttamente legate al secondo conflitto mondiale.⁶¹ Così, di nuovo, i contenuti demografici dei suoi studi risentono dell'influenza delle caratteristiche politiche ed economiche di quel periodo.⁶² Continua, come appena detto, a contribuire al dibattito sulle politiche partecipando al congresso di Bucarest del 1941 con un lavoro su *Le rôle du facteur démographique dans la politique internationale* e scrivendo un saggio sull'importanza del fattore demografico nelle politiche coloniali.⁶³ Nel 1940 pubblica un interessante lavoro sulle rilevazioni statistiche fra le popolazioni primitive, riscuotendo un grande successo a livello internazionale.⁶⁴ Spulciando nella sua bibliografia si nota, ovviamente, che nel 1944, in coincidenza con la sua sospensione dalla vita accademica perché compromesso con il regime fascista, non esiste alcuna pubblicazione.

La sua attività di ricerca riprende nel 1946, per diventare intensa e continuativa fino al momento del decesso. Gini, però, si occupa sempre meno di tematiche demografiche direttamente o indirettamente legate alle politiche di popolazione, mentre ritorna ai suoi "amori" giovanili, riprendendo gli studi sul rapporto dei sessi e indirizzando l'attività di alcuni

⁵⁹ C. Gini, *Su la determinazione dei quozienti di eliminazione e in particolare sui metodi delle durate esatte e delle durate medie nell'ipotesi di saggi istantanei di eliminazione costanti*, «Metron», 1935, XII, 3.

⁶⁰ C. Gini, *On a method for calculating the infantile death rate according to the month of death*, «[Revue de l'Institut international de statistique](#)» 1934, 2, 3, pp. 292-300; A. Del Chiaro, *Sulla mortalità infantile nel primo anno di vita*, «Annali di Statistica», 1937, pp. 165-185; N. Federici, *Mortalità, mortalità infantile e mortalità antenatale nelle famiglie numerose italiane*, «Genus», 1938, III, 1-2, p. 14; C. Gini, *Sul rialzo della mortalità maschile dai 20 ai 25 anni e sulla minore resistenza vitale dei nati da padri di tale età*, «Genesis», *Rassegna di studi sessuali, demografia ed eugenica*, 1932, 12, 3-4; L. Livì, *Sulla maggiore altezza del rischio di morte che si verifica fin verso il 35° anno di età per i vedovi e per le vedove*, «Annali di Statistica», 1937, VII, I, p. 8; N. Federici, *Sul rialzo della mortalità maschile nel quinquennio di età 20-25 anni*, Roma, Istituto di Statistica dell'Università, 1940, I, IV, p. 489.

⁶¹ C. Gini, *A coordination of the different population theories*, «La Revue de l'Institut international de statistique», 1943, 1-2; *Idem*, *Coordinating different population theories*. (Conference to the Statistical Societies), Stockholm 1943; *Idem*, *Teorie della popolazione* (con appendici a cura di C. Gini e di G. Livada), Roma, Casa Editrice Castellani, 1945; *Idem*, *Le rôle du facteur démographique dans la politique internationale*, «Affaires Danubiennes», 1941, 3.4; *Idem*, *Il fattore demografico della politica coloniale*, «Annali dell'Africa italiana», 1941, IV, III.

⁶² C. Gini, *Aspetti demografici della guerra*, «Razza e civiltà», 1942, III, 1-4.

⁶³ *Idem*, *Le rôle du facteur démographique dans la politique internationale*.

⁶⁴ *Idem*, *Le rilevazioni statistiche delle popolazioni primitive*, in Manuali Universitari, Roma, Università di Roma, Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche e Attuariali, 1940.

giovani studiosi su questo argomento.⁶⁵ Un'intensa attività si registra nell'ambito degli studi sulle relazioni tra variabili demografiche e altre variabili, in quello delle teorie della popolazione e della storia delle dottrine della popolazione e, in particolare negli studi sulle migrazioni. Tuttavia, sia che si tratti della prima o della seconda tematica, i contenuti dei suoi lavori sono indirizzati prevalentemente allo studio delle problematiche migratorie. Nella sua attività post-bellica, le determinanti del comportamento demografico diventano esclusivamente quelle economiche e sociali e, in linea con i problemi demografici dell'epoca, la sua attenzione si rivolge ai movimenti migratori. Il movimento migratorio richiama l'interesse del demografo "integrale" in quanto, come ricorda Nora Federici «[...] mentre questo [il movimento migratorio] concorre a determinare variazioni nell'ammontare e nella composizione della popolazione e, per tale via, altera le caratteristiche e le tendenze della nuzialità, della natalità e della mortalità e mentre provoca effetti economici di particolare rilievo, è, a sua volta profondamente influenzato dall'intrinseca dinamica dei gruppi demografici e dalle condizioni economico-sociali di questi».⁶⁶ Di fatto, la maggiore o minore intensità del movimento migratorio deriva sostanzialmente dal più o meno accentuato squilibrio tra incremento della popolazione e incremento e distribuzione del reddito (squilibrio più tardi indicato come pressione demografica differenziale da Federici, Tapinos, Golini e Bonifazi).⁶⁷

Nella demografia del secondo dopoguerra gli studi sulle migrazioni hanno una duplice finalità, quella di precisare le cause che le determinano e quella di indagare quali siano gli effetti che il fenomeno produce. Questo secondo aspetto è sicuramente quello che riscuote l'interesse di Gini che, riprendendo il filone di studi del Beneduce, del Pareto e del Colletti, stima, per esempio, l'ammontare di ricchezza prodotto in America dagli immigrati europei.⁶⁸ Valutando gli effetti dei movimenti di popolazione, Gini contrappone alla «teoria americana» una «teoria europea» delle migrazioni internazionali, mentre, collegando cause ed effetti del fenomeno migratorio, stabilisce i limiti di validità delle due impostazioni, solo apparentemente antitetiche. In effetti, la concezione neo-organicista di Gini consente all'autore di interpretare il fenomeno migratorio come un fenomeno "benefico" che si risolve a vantaggio sia del luogo di origine sia del luogo di destinazione, conciliando per questa via le

⁶⁵ C. Gini, *Considerazioni sulle probabilità a posteriori e applicazioni al rapporto dei sessi nelle nascite umane*, «Metron», 1949 (1911), XV, 1-4; *Idem*, *Sur la détermination du sexe chez l'homme*, «La Semaine des Hôpitaux de Paris», 1950, 26, 88; *Idem*, *Combinations and sequences of sexes in human families an mammal litters*, «Acta Genetica et Statistica Medica», 1951, II, 3; *Idem*, *Sulla probabilità che x termini di una serie erratica*. *Idem*, *Sulla durata del periodo pre-ovulare e della gestazione*. *Idem*, *Sul rapporto primario dei sessi nella specie umana*. *Idem*, *Maggiore frequenza dei maschi nei concepimenti e maggiore mortalità dei maschi durante la gestazione, nel parto e nelle prime settimane di vita*, (Atti XXI Riunione della Società Italiana di Statistica), 1963; *Idem*, *Poligamia e poliandria e loro interdipendenze coi rapporti terziario e secondario dei sessi*, (Atti della XXII Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica) Roma, 1963, pp. 11-28; M. Boldrini, *Il sesso nei concepimenti e nelle nascite*, *Studi in onore di Gaetano Pietra*, 1955; I. Scardovi, *Rapporto dei sessi nella Diaspis Pentagona*, «Genus», 1962, XVIII, 1-4; *Idem*, *Sulla dispersione del rapporto secondario dei sessi in particolari popolazioni*, «Metron», 1964, XXIII, 1-4; *Idem*, *Probabilità a posteriori e variabilità della tendenza a produrre i sessi, nel pensiero di Corrado Gini*, «Metron», 1966, XXII, 1-4, pp. 54-105; B. Colombo, *Sul rapporto dei sessi nelle nascite e nei concepimenti*, Bologna, CEDAM, Biblioteca di Statistica, 1955; *Idem*, *On the sex ratio in man*, (Cold Spring Harbor Symposia on Quantitative Biology), 1957, 22, pp. 193-202.

⁶⁶ N. Federici, *L'opera di Corrado Gini nell'ambito della demografia*, p. 12.

⁶⁷ *Eadem*, *Lezioni di demografia*, Roma, De Santis, Roma, 1968 (3° edizione), p. 856; *Eadem*, *Istituzioni di Demografia*, Roma, Casa Editrice ELLA, 1979, p. 789; G. Tapinos, *L'économie des migrations internationales*, Paris, Colin, 1974; A. Golini, C. Bonifazi, *Tendenze demografiche e migrazioni internazionali nell'area occidentale*, Roma, IRP-CNR, 1987.

⁶⁸ C. Gini, *Apparent and real causes of American prosperity*, Roma, Banca Nazionale del Lavoro: «Quarterly Review», 1948.

due teorie antitetiche sulle migrazioni internazionali.⁶⁹ In seguito Gini dimostrerà la validità di tali considerazioni anche per le migrazioni interne. Egli dedica molto spazio a queste ultime tematiche nell'ultima parte della sua vita scientifica.⁷⁰ Riprende anche la discussione relativa agli aspetti selettivi degli spostamenti di popolazione, ricollegandosi alla sua *Teoria delle migrazioni adattive*, secondo la quale gli individui che si spostano sarebbero più dissimili dall'individuo "tipo" del luogo di origine e più simili all'individuo "tipo" del luogo di destinazione.⁷¹ Il concetto giniano è indirettamente ripreso negli anni Sessanta da Francesco Alberoni e Guido Baglioni con la loro *Teoria della socializzazione anticipatoria*, proposta come un modello di integrazione dell'immigrato nelle società industrializzate; l'integrazione sarebbe favorita da una similitudine tra il sistema sociale di origine e quello di arrivo.⁷²

Negli anni Cinquanta e Sessanta Gini dedica, ancora una volta, parte della sua attività di demografo agli studi di gruppi particolari di popolazione, non più dell'Africa colonizzata, bensì degli abitanti, antichi o recenti, di alcune regioni del Nord Europa.⁷³

Attento osservatore degli avvenimenti che si svolgono sotto i suoi occhi, sul finire dei suoi giorni inizia a tratteggiare, senza avere il tempo di definire completamente, una *Teoria delle decolonizzazioni*, nella quale vengono indicati gli aspetti demografici economici e culturali del nuovo processo in corso.⁷⁴

Un'attenzione particolare per l'attualità Gini la pone anche in un articolo, apparentemente non demografico, dal titolo *Cause e carattere adattivo dell'evoluzione delle forme viventi*, con il quale riesamina le teorie correnti sull'evoluzione delle forme viventi e, in particolare, sui loro meccanismi di adattamento alla luce dell'influenza dell'ambiente esterno, considerando che i caratteri di un individuo dipendono dall'azione combinata dell'eredità e dell'ambiente. Questo articolo risulta oggi di un'attualità sorprendente, soprattutto se letto alla luce della più recente letteratura sulla longevità. Molti studiosi contemporanei, se avessero seguito alcuni dei suggerimenti di Gini, avrebbero potuto beneficiare per i loro articoli di più ampie e pertinenti ipotesi interpretative, arricchendo la spiegazione dei loro risultati.⁷⁵

3. *La demografia italiana del dopoguerra: tra l'influenza del maestro e l'ombra del "peccato originale"*

3.1. *Il difficile cammino della demografia italiana all'uscita dal secondo conflitto*

Con la fine della Seconda guerra mondiale cambiano dunque le tematiche di ricerca di Gini e, in generale, anche quelle dei demografi attivi durante gli anni del fascismo, come

⁶⁹ C. Gini, *La teoría europea y la teoría americana de la migración internacional*, «Revista Internacional de Sociología», 1946, IV 14; *Idem*, *Delle migrazioni internazionali*, «Rivista di Politica Economica», 1955, XLV, III, III; *Idem*, *Delle migrazioni*, «Revista Internacional de Sociología», 1961, July-September; C. D'Agata, *Appunti di Sociologia. Raccolti alle lezioni del Prof. Corrado Gini*, Roma, Edizioni Universitarie, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche e Attuariali, 1948-1949 p. 418-X; N. Federici, *L'opera di Corrado Gini nell'ambito della demografia*.

⁷⁰ C. Gini, *Delle migrazioni interne*, «Rivista di Politica Economica». 1955, IX, 1-4.

⁷¹ C. Gini, *Les mouvements de population*, «Revue d'Hygiène», 1927; *Idem*, *La théorie des migrations adaptives*, Etudes Européennes de population, Paris, INED, 1954, *Idem*, *Le problème de l'assimilation*, «Revue de l'Institut de Sociologie», 1955; *Idem*, *On the physical assimilation of immigrants*, in Book of Abstracts, Copenhagen, The Ist. Inter. Congress of Human Genetics, 1956.

⁷² F. Alberoni, G. Baglioni, *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Bologna, Il Mulino, 1965, p. 367.

⁷³ C. Gini, *Sulla scomparsa delle colonie normanne in Groenlandia*, «Genus», 1957, XIII, 1-4.

⁷⁴ *Idem*, *Decolonizzazione*, «Stato Sociale», 1959, 8, 1959.

⁷⁵ *Idem*, *Cause e carattere adattivo dell'evoluzione delle forme viventi*, «Genus», 1961, XVII, 1-4.

conseguenza del fatto che la demografia viene associata all'infelice politica del regime. Nel 1974 Massimo Livi Bacci, a pagina 21 della bella prefazione al *Trattato di Demografia* del padre, Livio Livi, scrive: «fu come se, caduta una politica demografica, fossero venuti meno i problemi legati alla popolazione ed ai fenomeni demografici; ciò ebbe pesanti conseguenze, che in parte perdurano sulla ricerca, la didattica e l'informazione di base». In effetti anche l'attività demografica di Gini rallenta: tra i suoi 455 contributi scritti dopo il 1946, solo 82 sono riferiti a tematiche demografiche.⁷⁶

Dopo la fine del conflitto, i demografi coevi di Gini, da Franco Rodolfo Savorgnàn a Marcello Boldrini a Livio Livi a Paolo Fortunati, si ritrovano tutti ad occupare un ruolo importante nell'Università Italiana, ma quasi tutti cambiano i loro indirizzi di ricerca e spesso, come Livi, anche i loro corsi universitari. Ovviamente, pur tenendosi alla larga da alcuni argomenti compromettenti, il loro approccio multidisciplinare allo studio delle tematiche di popolazione rimane immutato e di altissima qualità, ma i contributi in campo puramente demografico, in particolare per Gini e Livi, decrescono numericamente in favore di quelli statistici ed economici. Come detto, la fuga dalla demografia coinvolge quasi tutti. Solo Giorgio Mortara, certamente non compromesso con il regime e lontano dal suo paese da diversi anni, rimane ancorato ai suoi privilegiati orientamenti di ricerca, quelli delle relazioni tra manifestazioni demografiche e socio-economiche, aggiungendo a questi interessanti studi sulla demografia del Brasile. Dopo il ritorno in Italia, con il suo volume *Economia della popolazione*, Mortara consegna alla demografia, e non solo, uno dei più importanti contributi di quegli anni.⁷⁷ Nel 1965 Mortara riceve un riconoscimento internazionale molto prestigioso: viene nominato Presidente dell'IUSSP-*International Union for Scientific Study of Population*.

La vecchia scuola italiana ha formato nuovi demografi. Le generazioni del secondo quarto del Novecento, cresciute principalmente nelle Università di Padova, Bologna, Firenze e Roma, che già avevano seguito i “maestri” e pubblicato alcuni articoli prima della guerra, continuano la loro attività, seppur limitati nella scelta dei temi trattati dal cosiddetto “peccato originale”. I demografi in quegli anni non osano affrontare gli argomenti scottanti e, quando lo fanno, si fermano quasi sempre alla descrizione dei fenomeni. È sufficiente leggere la *Bibliografia delle opere demografiche in lingua italiana* curata da Antonio Golini per rendersi conto che fino al 1965, mentre fioriscono testi e manuali universitari di demografia, o lavori sulle caratteristiche strutturali delle popolazioni, i contributi su natalità e fecondità nei venti anni 1946-1965 sono solo 78 contro i 139 del quindicennio 1930-1945.⁷⁸ Eppure, in quegli anni operavano ormai intensamente studiosi di fama nazionale e internazionale formati alla scuola di Gini, quali, ad esempio, Nora Federici e i nuovi allievi acquisiti negli anni Cinquanta, come Bernardo Colombo ed Italo Scardovi. Anche i primi “nipoti”, arrivati tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta, davano alle stampe i loro primi articoli. Tra questi ci sono anche coloro che poi diverranno famosi, come, ad esempio, Massimo Livi Bacci, e i due allievi di Nora Federici, Antonio Golini e, poco dopo, Eugenio Sonnino.

⁷⁶ M. Livi Bacci, *Livio Livi e gli studi demografici*, in *Trattato di Demografia, Volume I. I fattori bio-demografici nell'ordinamento sociale*, Padova, CEDAM, 1974.

⁷⁷ G. Mortara, *L'incubo dello spopolamento e dell'Italia*, Messina, Regia Università di Messina, 1912; *Idem, Le lezioni di statistica economica e demografica*. Roma, Athenaeum. 1920, p. 264; *Idem, La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*. *Idem, Incremento demografico e politica economica*; Roma, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, 1930; *Idem, Economia della Popolazione*, Torino, Utet, 1960; Vedi anche Dipartimento di Scienze Demografiche, *Omaggio a Giorgio Mortara. A Tribute to Giorgio Mortara 1885-1967. Vita e Opere. His Life and Works*, Roma, Università di Roma, Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche e Attuariali, 1985, p. 153.

⁷⁸ A. Golini, (a cura di), *Bibliografia delle opere demografiche*; M. Boldrini, *Demografia*, Milano, Giuffrè, 1956; G. Mortara, *Economia della popolazione*; N. Federici, *Lezioni di demografia*. Roma, De Santis, p. 856; B. Barberi, *Appunti di Demografia*, Roma, Ricerche, 1965.

È opinione personale che, tranne poche eccezioni, i lavori demografici più interessanti, almeno dal dopoguerra al 1965, siano proprio quelli di Gini e dei suoi coevi. Le eccezioni riguardano, da una parte, coloro che si sono tenuti ai margini della demografia, affrontando tematiche o aspetti metodologici a volte solo indirettamente legati alla dinamica della popolazione, dall'altra il nucleo di studiosi che si interessano alla demografia storica.⁷⁹ Tra queste eccezioni vi è sicuramente anche Nora Federici, la cui attività di ricerca è in gran parte svolta in stretto contatto con il suo maestro – in parte in ambito CISP –, e Bernardo Colombo, che già negli anni Cinquanta affronta con grande impegno scientifico lo studio della fecondità matrimoniale, ponendo l'accento sui suoi aspetti biologici.⁸⁰

Nel ventennio successivo la Seconda guerra mondiale, il processo di sviluppo della demografia che in Italia e Germania, per ovvie ragioni, subisce una battuta di arresto, trova nel resto del mondo un vivace risveglio. In Europa, la scuola francese propone i nomi tra i più illustri della demografia mondiale del dopoguerra (ad esempio Alfred Sauvy, Adolph Landry, Paul Vincent, Sully Ledermann, Jean Sutter, Louis Chevalier, Jean Bourgeois Pichat, Louis Henry). Il nuovo corso della demografia francese inizia a parlare di *Analisi demografica* e la demografia internazionale, francofona e anglosassone, propone nuovi interessanti sviluppi metodologici, partendo dalla *Teoria della popolazione stabile* di Alfred Lotka e derivandone una vera e propria *Demografia matematica* in grado di produrre importanti contributi alla conoscenza delle relazioni tra struttura e dinamica di una popolazione e alla ricostruzione della storia di popolazioni in presenza di dati carenti.⁸¹ Quasi ovunque nel mondo, in campo accademico, si istituiscono cattedre e si creano corsi di specializzazione, unità di ricerca e dipartimenti di Demografia (a Berkeley, ad esempio). In campo scientifico si fondano riviste specializzate,⁸² si istituiscono o riorganizzano società scientifiche (*Société de Démographie Historique* in Francia, ad esempio) e si organizzano riunioni e convegni internazionali di popolazione (IUSSP, Nazioni Unite e Consiglio d'Europa).

Il nuovo corso in Italia stenta a decollare, nonostante gli sforzi di Nora Federici e Giorgio Mortara che, a Roma, fondano il primo Istituto di Demografia (1957). La prima cattedra di demografia della nostra storia è assegnata a Nora Federici (1962), mentre alcuni studiosi di altre università, pur già presenti in campo demografico, vengono indirizzati sull'insegnamento della statistica. Dai 23 insegnamenti di demografia dell'a.a. 1934-1935, si giunge a soli 14 nell'a.a. 1955-1956. I più giovani, lontani ormai dalla scuola giniana, devono attendere gli

⁷⁹ Tra i primi, vedi per es. Scardovi, *Rapporto dei sessi nella Diaspis Pentagona*. *Idem*, *Sulla dispersione del rapporto secondario dei sessi*. V. Castellano, *Sulla teoria della popolazione stabile*, «Genus», 1951, IX; Tra i secondi, vedi per es. A. Bellettini *La popolazione di Bologna dal sec. XV all'unificazione italiana*, Bologna, Zanichelli, 1961, pp. XV, 447; G. Parenti, *Su un calcolo approssimato del saggio netto di riproduttività*.

⁸⁰ B. Colombo, *Sulla misura della fertilità matrimoniale*.

⁸¹ Vedi: L. Henry, *Demographie: analyse et modèles*. Paris, Larousse, 1960, p. 341; R. Pressat, *L'analyse démographique*, première édition, Paris, PUF, p. XII, 402; A. Lotka, *Théorie analytique des associations biologiques*. *Idem*, *Elements of mathematical biology*. New York, Dover Publications Inc., 1956; P. H. Leslie, *The use of matrices in certain population mathematics*, «Biometrika», 1945, 33, 3, pp. 183–212; A. Sauvy, *Théorie générale de la population*, I, *Économie et population*, Paris, 1956; A. J. Coale, *A new method for calculating Lotka's r-the intrinsic rate of growth in a stable population*, «Population Studies», 1957, 11, 11, pp. 92-94; J. Bourgeois-Pichat, *Utilisation de la notion de population stable pour mesurer la mortalité et la fécondité des populations des pays sous-développés*, «Bulletin de l'Institut International de Statistique», 1958, 36, pp. 94-121; *Idem*, *The concept of stable population. Application to the study of populations with incomplete demographic statistics*, New York, United Nations, 1966, p. 237; N. Keyfitz, *The population projection as a matrix operator*, «Demography», 1964, 1, 1, p. 56-61; M. Natale, *Ricerche preliminari sulla popolazione stabile*, «Genus», 1967, XXIII, 3-4, pp. 121-124.

⁸² Tra le riviste più note: la francese «Population» (1946); l'inglese «Population Studies» (1947) e, ultima, la statunitense «Demography» (1964).

anni Settanta per affermarsi a livello nazionale e, tra questi, solo pochi varcheranno le frontiere per trovare un posto nella demografia mondiale.

3.2. *I lunghi anni della ricostruzione.*

Si arriva alla soglia degli anni Settanta quasi dimenticando la storia, anzi cancellando del passato anche ciò che si sarebbe dovuto preservare, perché unico da un punto di vista teorico e concettuale e per gli importanti sviluppi metodologici. La demografia italiana degli anni Settanta non entra nel campo di studi che si sviluppano attorno alle nuove teorie e ai paradigmi interpretativi che hanno prodotto nuove idee e tante ricerche particolarmente interessanti, come il paradigma della transizione demografica nell'area degli studi sulla fecondità o quello della transizione epidemiologica nel campo degli studi sulla mortalità, o ancora, nel campo dei modelli interpretativi delle relazioni tra popolazione ed economia proposti da studiosi d'oltre oceano.⁸³ Anche se con ritardo, solo la scuola italiana di demografia storica fa tesoro dei modelli interpretativi delle crisi di mortalità proposti dalla scuola anglosassone.⁸⁴

Sembra incredibile ma in quegli anni in Italia, tra i demografi, non è ben chiaro se negli studi demografici ci si debba limitare ad un'analisi – tecnica – descrittiva dei fenomeni e lasciare l'interpretazione alle altre discipline o, al contrario, se ci si debba addentrare nella ricerca causale, indagando anche le determinanti dei processi demografici.⁸⁵ Alla fine degli anni Settanta, ma ancora negli anni Ottanta, bisogna dare alla demografia delle denominazioni, quali ad esempio demografia economica o demografia sociale, per assegnarle un carattere interdisciplinare.⁸⁶

Nora Federici, ma anche Massimo Livi Bacci, percepiscono bene che la crisi della demografia sta diventando profonda.⁸⁷ Nora Federici affronta il problema in numerosi suoi scritti, cercando soluzioni e proponendo in ogni sede un interessante schema demografico che illustra i legami con le altre scienze dell'uomo.⁸⁸ Molto convincenti sono le sue deduzioni tratte da una interessante analisi sulla crisi della statistica e dell'impatto che tale crisi ha nel determinare quella della demografia. In questa analisi specifica la demografia è ancor più della statistica investita dalla crisi in atto, per il fatto di essere ad un tempo una delle scienze dell'uomo e una delle discipline nelle quali l'applicazione del metodo e della tecnica statistica è più ampia e fondamentale. Il discorso della Federici non si applica, a ragione, alla sola

⁸³ F. Notestein, *Population, the long view*. In T. P. Schultz, *Food for the world*, Chicago, University of Chicago Press, 1945, pp. 36-57; A. J. Coale, *The demographic transition*, (Atti della International Population Conference), Liège, Ordina, 1973, I; A. R. Omran, *The epidemiologic transition: a theory of the epidemiology of population change*, «The Milbank Memorial Fund Quarterly», 1973, 49, 4, pp. 509-538; S. Kuznets, *Population Capital and Growth*, New York, Norton, 1973.

⁸⁴ T. Mackeown, *The modern Rise of Population*, London, Arnold 1976; M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione, Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna, Il Mulino, 1984.

⁸⁵ Vedi A. Golini, *Il rapporto dei sessi nei nati da matrimoni consanguinei*, «Genus», 1966, XXII, 1-4, pp. 93-106; N. Federici, *Gli orientamenti di ricerca nelle scienze umane e qualche riflessione sul possibile futuro della Demografia*, «Genus», 1970, XXIV, 3-4, pp. 305-312.

⁸⁶ N. Federici, *L'interdisciplinarietà nella ricerca demografica*.

⁸⁷ M. Livi Bacci, *Stato ed orientamenti attuali della demografia*. (Atti della XXVI Riunione scientifica della società italiana di statistica), Firenze, 1969, I, pp. 163-188; *Idem*, *La demografia*, in M. Livi Bacci, G. C. Blangiardo, A. Golini (a cura di), *Demografia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.

⁸⁸ N. Federici, *Le tendenze della Demografia e le prospettive. Eadem, Gli orientamenti di ricerca nelle scienze umane. Eadem, La demografia. Eadem, L'enseignement de la Démographie, l'information démographique et les rôles des démographes*, (Atti della International Conference of the Population, IUSSP), Liège, 1973; *Eadem, Rimediando sulle scienze statistiche. Eadem, L'interdisciplinarietà nella ricerca demografica. Eadem, Trends in Demography and prospects for its development*, «Genus», 2001, LVII, 3-4, pp. 13-31.

demografia del nostro paese.⁸⁹ Lo evidenzia bene Antonio Golini nella sua analisi condotta partendo dalle citazioni della rivista statunitense «Population Index». Egli rileva che nelle riviste demografiche anglosassoni più prestigiose, figurano soltanto articoli nei quali il contributo prevalente è di carattere metodologico. Anche in Italia, seguendo, seppur con ritardo, quello che avviene all'estero, aumentano gli studi di carattere metodologico. Questi contributi però, tranne rare eccezioni, non trovano una giusta collocazione a livello internazionale.⁹⁰ Spesso il loro limite è quello di essere scritti in lingua italiana e pubblicati su riviste o atti di congressi nazionali.

È certo che la demografia è una scienza il cui contenuto è influenzato dal comportamento demografico delle popolazioni che studia e, come indicato nel titolo di questo lavoro, il ruolo del fattore “tempo” in cui si svolgono i fenomeni demografici ha un impatto sulle tematiche e sugli approcci della ricerca stessa. Eppure, la demografia italiana sembra non accorgersi dei cambiamenti demografici in atto e per questo soffre maggiormente e stenta per lungo tempo a seguire le nuove tendenze. Per anni si è adoperata per cancellare il suo passato, per anni ha cercato di rifarsi una verginità tenendosi lontana da tutte le tematiche e dagli approcci che potevano far credere che il demografo contemporaneo non si fosse liberato della sua matrice conservatrice, del suo peccato originale.⁹¹ Così, osservando la *Bibliografia delle opere demografiche in lingua italiana del periodo 1966-1972*, i contributi dedicati esclusivamente alle analisi di natalità, fecondità e in generale dei comportamenti fecondi, sono solo 114 sui circa 3000 considerati.⁹² La situazione non muta quando a metà degli anni Settanta inizia a diminuire la fecondità, né più tardi quando nel nostro paese le nascite sono minori delle morti e i livelli di fecondità sono i più bassi della storia italiana e mondiale. Ancora nel 1992 gli studi sulla fecondità occupano l'ultimo posto nella graduatoria dell'interesse dei demografi italiani (il 3 per cento del totale dei temi trattati) e nel 1993 sono pari a quelli sulla mortalità (5,1 e 5,3 per cento rispettivamente).⁹³ Se si considerano le rilevanti trasformazioni che investono la nostra società, con l'introduzione dell'aborto e del divorzio, l'esigua entità degli studi sulla fecondità va di pari passo con quelli sulla nuzialità e sulla famiglia. Rispetto ai comportamenti nuziali, gli studi sull'argomento rappresentano nel 1992 l'8,9 per cento del totale dei lavori demografici e nel 1993 il 4 per cento. Se si pensa a quanto la diminuzione del numero delle nascite fa correre l'invecchiamento della nostra popolazione, sorprende il fatto che i ricercatori italiani negli anni Ottanta e Novanta si occupino poco, e sempre meno, dei temi dell'invecchiamento. Eppure in quegli anni l'Italia è il primo paese al mondo in cui la proporzione di ultrasessantacinquenni è superiore a quella della popolazione al di sotto dei quindici anni di età (rispettivamente il 15 e il 16 per cento della popolazione totale). Tenendosi così lontani dalle tematiche a rischio, alle soglie degli anni Novanta si attenua anche il già scarsissimo interesse nei riguardi delle politiche di popolazione. Queste tematiche sembrano trovare, anche tra i demografi, la scarsa attenzione ricevuta per lunghissimi anni dalla classe politica del paese.

⁸⁹ Vedi A. Golini, *New trends of demographic research in the developed countries*, (Chaire Quételet Conference), Brussels, 1984.

⁹⁰ Per es., N. Keyfitz, A. Golini, *Mortality comparisons: the male/female ratio*, «Genus», 1975, XLV, 1, pp. 51-81.

⁹¹ Vedi G. Dalla Zuanna, *Numeri e potere. Statistica e demografia*.

⁹² Vedi A. Golini, G. Caselli, *Bibliografia delle opere demografiche in lingua italiana*.

⁹³ Vedi G. Caselli, *Réflexions sur l'avenir de la démographie en Italie*, in J. Chasteland, C. Roussel (a cura di), *Les contours de la Démographie au seuil du XXI siècle*, Paris, INED-PUF, 1997, pp. 295-327; *Eadem*, *Elaborazione teorica e sviluppi metodologici: gli aspetti rilevanti della demografia di fine millennio*, in P. De Sandre, F. Ongaro (a cura di), *Demografia: presente e futuro*, Padova, Clup Editrice, 2000, pp. 141-154; *Eadem*, *Teaching Demography in the Early 21st Century*, in G. Caselli (a cura di), «Genus, Special Issue», 2002, LVIII, 3-4, p. 203.

Come ricordato, anche Massimo Livi Bacci si occupa della crisi della demografia italiana, di cui già in un suo scritto del 1969 cerca di individuare le cause avanzando proposte concrete per una sua ripresa. Lo stesso Livi Bacci solo qualche anno dopo, a ragione, parla invece della demografia storica come di una disciplina in rapido sviluppo.⁹⁴ Gli studi di demografia storica rappresentano un campo in cui la demografia italiana ha sempre saputo tenere i contatti con il resto del mondo, occupando, più tardi, un posto di prestigio anche sulla scena internazionale. Oltre che sui meriti individuali degli studiosi, essa ha potuto contare su una ricchezza di materiale e di fonti unica al mondo e su una lunga e sperimentata pratica nella ricerca multidisciplinare. Gli studi di demografia storica, ricorda Massimo Livi Bacci, hanno prodotto interpretazioni globali di notevolissimo interesse riguardo alle relazioni tra società e demografia.⁹⁵ La ricostruzione delle famiglie a fini demografici, reinventata da Luis Henry negli anni Cinquanta, ha permesso la ricostruzione dettagliata del funzionamento dei sistemi demografici di antico regime almeno per la parte “stabile”, non “sommersa”, della popolazione.⁹⁶ Parziali, ma non meno interessanti, sono gli studi che hanno posto in relazione le crisi di mortalità con i fattori che le determinano. Ancora, nell'ambito degli studi storici sia passati sia contemporanei, i temi della relazione tra produzione, sistema agrario, consumo, nutrizione, modelli familiari e crescita demografica si sono rilevati densi di spunti e di promesse seguendo l'esempio della demografia integrale di epoca giniana senza ispirarsi ai lavori di Gini. Hanno però fatto riferimento all'opera di Gini, sfruttando il prezioso materiale contenuto nei 6 volumi di fonti archivistiche che lo stesso Gini ha fatto raccogliere e pubblicare dall'Istat. I demografi dell'Università di Bologna, Firenze e Roma hanno contribuito ampiamente allo sviluppo della demografia storica e, tra questi, un ruolo di primo piano è stato occupato da Eugenio Sonnino.

Nel 1987, in omaggio a Nora Federici, Eugenio Sonnino e altri colleghi del Dipartimento di Scienze Demografiche della Sapienza organizzano a Roma un convegno dal titolo *Demografia: scienza insegnamento professione*, dove si danno appuntamento studiosi italiani e stranieri. In questa occasione si fa il punto della situazione, constatando che in Italia il numero dei demografi è notevolmente aumentato: sono cresciuti, anche per qualità, gli studi prodotti di cosiddetti “nipoti” e sono arrivati anche i primi dei “pronipoti”. Come è noto, in alcune importanti università italiane aprono negli anni Ottanta le nuove Facoltà di scienze statistiche e all'interno si istituiscono dei corsi di laurea in Scienze demografiche. La demografia, per le tematiche trattate e per gli sviluppi metodologici, dispone in queste Facoltà di uno spazio disciplinare assai ampio. In molte università la demografia è collocata tra gli insegnamenti delle Facoltà di economia, di scienze politiche, di sociologia e anche in quelle di giurisprudenza, di letteratura italiana e di storia. All'inizio degli anni Novanta l'insegnamento universitario della demografia in Italia si articola in oltre 80 corsi, di cui 50 sono a livello istituzionale e i restanti approfondiscono particolari aspetti metodologici e tematici. A partire dal 1984 nasce in Italia il primo Dottorato di ricerca in Demografia, che si svolge in collaborazione tra le Università di Firenze, Padova e Roma La Sapienza e ha durata triennale. Vi si accede mediante concorso per posti riservati, generalmente quattro o cinque per anno accademico. Oltre a questo, esistono altri due dottorati, istituiti presso l'Università degli studi

⁹⁴ M. Livi Bacci, *Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica*, «Quaderni Storici», 1971, 17, pp. 279-298.

⁹⁵ Vedi M. Livi Bacci, *La Demografia*.

⁹⁶ C. Corsini, M. Livi Bacci, A. Santini, *Spoglio dei registri parrocchiali e ricostruzione delle famiglie in Italia. Problemi delle ricerche di Demografia storica*. in *Saggi di Demografia Storica*, Firenze, Dipartimento statistico-matematico dell'Università, 1969, pp. 7-16; M. Livi Bacci, *Macro versus micro*, in J. Adams, D.A. Lam, H.L. Hermelin, P. E. Smourse (a cura di), *Convergent issues in genetics and demography*, New-York, Oxford University Press, 1990, pp. 15-25.

di Bari. Essi sono, però, di contenuto tematico: uno di Demografia ed economia della popolazione, e l'altro di Demografia storica, denominato Popolazione, famiglia e territorio, per ciascuno dei quali sono disponibili tre posti l'anno.

Il Dottorato in Demografia ha lo scopo di formare i nuovi ricercatori della disciplina. L'idea di fondo che ha animato i docenti di questo dottorato è ben espressa nella definizione di Livi Bacci (che è tra i promotori e docenti del dottorato). L'intento è, infatti, quello di fornire una formazione più vasta possibile, con solide basi statistico-matematiche e con una visione pluridisciplinare dei problemi, seguendo lo schema della vecchia scuola. L'attività di formazione può essere integrata, promovendo soggiorni di studio presso università e istituti internazionali.

Ovviamente, l'idea di collegare le prospettive scientifiche della demografia ad una sua auspicata crescita qualitativa fa vedere come centrale il ruolo della formazione nella discussione sul futuro della ricerca. Un processo di integrazione tra ricerca e insegnamento che è favorito anche dalla recente nascita del Dipartimento di scienze demografiche e dell'IRP-Istituto di ricerca sulla popolazione del CNR.⁹⁷

Verso la fine degli anni Ottanta, in tutto il mondo i demografi si trovano di fronte a scelte di grande importanza per l'avvenire della disciplina, il cui sviluppo si inquadra nel contesto più generale di un forte impulso di tutte le scienze dell'uomo che l'evoluzione politica, economica, sociale e demografica di fine di secolo pone come inderogabile necessità, insieme conoscitiva e pratica. La scomparsa dei due blocchi, segnata dalla fine del socialismo in Europa, mette le società di fronte a nuovi problemi politici e sociali. La spinta esasperata verso l'economia di mercato, favorendo sempre più chi già detiene il massimo della ricchezza, e penalizzando ulteriormente i più poveri, accresce le distanze tra i gruppi della popolazione e tra le aree geografiche di uno stesso paese. Il forte aumento della popolazione dei paesi in via di sviluppo e gli squilibri tra Nord e Sud richiamano sempre più l'attenzione dei politici sui grandi temi della popolazione, mentre l'unione politico-economica dei paesi europei e il deflusso di popolazione dai paesi del terzo mondo favoriscono nuovi contatti tra contesti culturali diversi. L'evoluzione scientifica e la grande rivoluzione tecnologica aprono nuovi campi di indagine. Insomma, si avverte in tutte le discipline sociali l'esigenza di dare alla ricerca una dimensione nuova che consenta una visione più comprensiva della realtà. Per la demografia mondiale, questa esigenza si riflette nel superamento di una fase di specializzazione e nel delinearsi di una fase di integrazione. In effetti, il campo di indagine che nel corso dei decenni precedenti sembrava essersi progressivamente ristretto ad alcuni temi tradizionali e allo sviluppo delle metodologie, si dilata notevolmente e si cominciano a tentare nuove esperienze di ricerca multidisciplinare.⁹⁸ In Italia questo nuovo indirizzo stenta a decollare, con le sue linee non ancora completamente tracciate, se non nell'ambito di alcune esperienze relegate a tematiche molto particolari, quasi ai confini della demografia, quali, ad esempio, gli studi – più sociologici che demografici – sulla famiglia o quelli sulle forze di lavoro. Il risveglio è in ogni modo in itinere negli anni Novanta.

⁹⁷ Nel 1983, in occasione della nascita dei Dipartimenti, l'Istituto di Demografia di Roma diretto fino ad allora da Nora Federici si trasforma in Dipartimento di scienze demografiche (Università La Sapienza), sotto la direzione di Eugenio Sonnino. Nei primi anni Ottanta inizia anche l'attività di ricerca dell'IRP-Istituto di ricerca sulla popolazione del CNR con direttore Antonio Golini.

⁹⁸ N. Federici, *La demografia da ieri ad oggi. Eadem, L'interdisciplinarietà nella ricerca demografica*. E. Sonnino, A. Pinnelli, D. Maffioli, A. Nobile (a cura di), *Demografia, scienza, insegnamento, professione*, Milano, Franco Angeli, 1987.

3.3. *Gli anni del risveglio*

Gli anni Novanta sono ricchi di attività per la demografia italiana: si costituisce un «Gruppo di coordinamento per la Demografia», trasformato nel 2008 in «AISP-Associazione italiana per gli studi di popolazione», i cui obiettivi prioritari sono volti a promuovere occasioni di incontro scientifico tra studiosi della popolazione – non solo demografi – e a favorire la circolazione di informazioni utili ai ricercatori.

Un quadro dell'entità degli studi demografici compiuti nel nostro paese negli anni 1993-1994 è riportato nei dettagli in un'ampia raccolta effettuata dal «Gruppo di coordinamento per la Demografia». Il numero assoluto dei lavori documentati rimane abbastanza stabile nei due anni considerati: più di 600 l'anno su circa 140 iscritti al Gruppo. L'informazione relativa al tipo di diffusione conferma, purtroppo, una situazione già nota negli anni precedenti, cioè la scarsa presenza dei risultati della ricerca italiana sulle riviste internazionali (limitata a solo il 3 per cento dei 648 contributi) ed anche su quelle nazionali (il 17 per cento circa e solo lo 0,7 per cento su «Genus»).⁹⁹ Quest'aspetto non è di secondaria importanza in quanto, di per sé indicatore di un limitato scambio di informazioni e di idee, potrebbe significare anche una mediocre qualità degli studi prodotti poiché, com'è noto, tutte le riviste prima di pubblicare gli articoli li sottopongono al vaglio di esperti.

L'aspetto più interessante della rassegna indicata è senz'altro l'insieme dei temi affrontati. Negli anni in cui l'Italia diventa paese di forte immigrazione, i ricercatori italiani si dedicano sempre più allo studio delle tematiche migratorie (dal 20,7 per cento riscontrabile nel 1992, al 24,5 per cento nel 1993), e in particolare di quelle internazionali. Come ricordato precedentemente, l'esigua entità degli studi sulla fecondità, sulla nuzialità e sull'invecchiamento delude le attese e, certamente, in quegli anni le tematiche affrontate, con l'eccezione degli studi migratori, non seguono i suggerimenti delle caratteristiche temporali della dinamica dei fenomeni demografici.

Per contro, può essere letto favorevolmente l'interesse per gli studi che integrano le variabili demografiche con quelle sociali, economiche e sanitarie (più del 15 per cento del totale), anche se spesso si tratta di lavori ai confini della demografia, condotti da studiosi di altre discipline che aderiscono al Gruppo dei demografi, o di lavori di contenuto storico. In linea con il passato è la demografia storica, che continua ad occupare un ruolo molto importante per quantità e qualità negli studi demografici italiani, grazie anche all'intensa attività della SIDeS-Società Italiana di demografia storica, di cui Eugenio Sonnino è stato presidente negli anni 1984-1991.

Vale la pena di fare alcune considerazioni anche sul peso degli studi di carattere generale: quarti per importanza nel 1993 (costituendo più del 14 per cento del totale), sono per la maggior parte lavori relativi a ricerche condotte in ambiti territoriali ristretti – regioni, città, aree particolari – che denotano spesso i limiti di analisi troppo circoscritte, carenti da un punto di vista dei contenuti, e dell'approccio metodologico ed esplicativo.

Esaminando i contenuti dei progetti di ricerca in corso in quegli anni si ricava una prima immagine di quello che c'è in itinere per la demografia del 2000. Mutano le graduatorie rispetto a quanto appena descritto. Si ritrova una maggiore sensibilità per i problemi demografici italiani: i temi della fecondità occupano, infatti, uno dei primi posti insieme a quelli delle migrazioni, mentre le ricerche che esplorano l'interrelazione con aspetti economici e sociali sono addirittura al primo posto (circa il 22 per cento degli argomenti trattati), consolidando ulteriormente la loro posizione se si considerano anche le caratteristiche bio-sanitarie della popolazione (pari al 3 per cento). Permane il forte interesse per i temi di

⁹⁹ Vedi G. Caselli, *Réflexions sur l'avenir de la démographie en Italie*, p. 303.

demografia storica che occupano, e presumibilmente continueranno per lungo tempo ad occupare, un ruolo centrale nella ricerca demografica del nostro paese.

Il peso delle ricerche con obiettivi tesi alla verifica di ipotesi interpretative domina il panorama complessivo, anche in quelle aree tematiche in cui per lungo tempo è prevalso l'indirizzo descrittivo, come la mortalità e la salute, le migrazioni e l'invecchiamento. Nel campo della mortalità si distinguono le analisi differenziali condotte partendo da dati individuali, mentre per il tema della salute gli sviluppi più interessanti riguardano gli aspetti della qualità della sopravvivenza degli anziani. Sull'invecchiamento si concentrano alcune proposte tra le più interessanti, in particolare quelle sulle caratteristiche degli anziani (non solo salute ma anche lavoro, sicurezza sociale, povertà, reti di relazioni familiari) e le loro implicazioni a livello macro (economico, sociale e sanitario).

Nelle proposte relative alle migrazioni, contrariamente agli anni precedenti, l'indirizzo proposto è del tutto innovativo, non solo relativamente all'approccio, ma anche rispetto alle fonti e ai metodi di stima dei flussi.¹⁰⁰ Prevalgono nelle tematiche migratorie le ricerche che propongono studi inerenti ai fattori di pressione e propensione migratoria, al profilo di gruppi immigrati, alle ripercussioni dell'immigrazione sul mercato del lavoro, mentre sono presenti anche studi di opinione e sui comportamenti culturali, attinenti ai diritti e alle politiche.¹⁰¹

In tema di fecondità, sono molte le ricerche finalizzate alle ricostruzioni longitudinali e trasversali di dati relativi a regioni o ad aree particolari del paese, tutte basate su dati correnti, in cui l'approccio descrittivo prevale su quello esplicativo. Se si escludono alcune indicazioni originali presenti nei piani di ricerca relativi alla nuova indagine sulla fecondità, alle analisi della transizione e alle stime del costo dei figli, le altre proposte appaiono ancora troppo ancorate a schemi tradizionali, superati da tempo nella ricerca internazionale in tema di fecondità. Maggiori sviluppi innovativi si evidenziano, invece, relativamente alla nuzialità e alla famiglia, soprattutto quando queste tematiche sono affrontate per analizzare i nuovi comportamenti riproduttivi e i comportamenti delle giovani generazioni rispetto all'uscita dalla famiglia.

Una valutazione d'insieme della ricerca demografica che si affaccia sul nuovo secolo fatta da Graziella Caselli fa emergere chiaramente, come sottolineato, l'ampio spazio che ormai i demografi italiani assegnano alle analisi esplicative, tanto che iniziano a divenire nettamente prevalenti.¹⁰² Emerge però in modo altrettanto netto la quasi assenza di un progetto che abbia come obiettivo la costruzione di un sistema globale fondato sull'elaborazione teorica di un valido schema interpretativo. Per capire, “manca l'impostazione giniana e dei suoi coevi”. Non c'è ancora la risposta giusta a tutte le questioni irrisolte, poiché non si va nella giusta direzione di ricondurre le spiegazioni parziali dei singoli fenomeni entro le linee di un modello generale, di un paradigma, di una teoria interpretativa.¹⁰³ Per questo, ovviamente, il demografo ha bisogno di uscire dal suo limitato ambito disciplinare, di lavorare con gli studiosi delle scienze affini, in primo luogo di quelle che fondano le loro ricerche su dati di popolazione.

È utile sottolineare con forza l'importanza dei dati, poiché fino agli anni Novanta il processo di integrazione della demografia con le altre discipline ha conosciuto momenti di fortuna in quei settori in cui i demografi si sono trovati ad operare su dati costituenti oggetto di analisi

¹⁰⁰ G. C. Blangiardo, *Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera*. Studi in onore di G. Landenna, Milano, Giuffrè, 1996.

¹⁰¹ P. De Sandre, A. Santini, *La ricerca sulla Popolazione in Italia nel 1992*, in Gruppo di Coordinamento per la Demografia (a cura di), *La ricerca sulla popolazione in Italia. Anno 1992*. Bologna, Dipartimento di Scienze Demografiche de la Sapienza-Università di Roma e Dipartimento di Scienze Statistiche “P. Fortunati” dell'Università di Bologna, 1993.

¹⁰² Vedi G. Caselli, *Réflexions sur l'avenir de la démographie en Italie*.

¹⁰³ M. Livi Bacci, *La Demografia*.

comune (si ricorda, per esempio, la demografia storica), oppure nel caso in cui la raccolta del dato sia partita da un progetto di studio multidisciplinare, cioè quando le informazioni raccolte hanno dovuto soddisfare una moltitudine di curiosità (come per gli studi sulla famiglia e i comportamenti riproduttivi, o quelli sull'integrazione degli immigrati). La ricerca sulle migrazioni internazionali e la presenza immigrata/straniera, ad esempio, coinvolge studiosi di un ampio ventaglio di differenti discipline che pongono attenzione non di rado a categorie distinte e fenomeni o aspetti specifici, facendo ricorso a metodologie di rilevazione e di analisi tipiche dei differenti ambiti di studio. Tipica dei demografi è l'attenzione ai problemi di rilevazione e stima dei flussi e *stock* di popolazione e alla determinazione degli aggregati più idonei sui quali concentrare l'attenzione (*target population*).

In Italia, come altrove, l'aumentata produzione di dati ha accresciuto notevolmente le capacità di descrivere il sistema demografico, agendo da moltiplicatore nella crescita degli studi e degli articoli pubblicati, ma è stato necessario pensare all'integrazione di sistemi di dati di diversa natura, di dati macro con dati micro, per passare da una fase, in cui hanno dominato gli studi descrittivi, a quella in cui prevalgono le analisi esplicative. Purtroppo, la demografia italiana del secondo dopoguerra, come è stato ricordato ripetutamente, dimenticando una tradizione prestigiosa, ha seguito con molto ritardo questo tragitto. Nel frattempo, ha perduto i necessari contatti con gli sviluppi più interessanti della demografia internazionale, con conseguenze sul piano dell'elaborazione teorica e metodologica e, quindi, sui contenuti.

Sul finire del Novecento si riscontra in effetti un'inversione di tendenza rispetto al delicato problema della formazione del dato. Si fa strada anche una nuova cultura della ricerca, che esprime la necessità di immettere tutte le variabili in un sistema complesso in grado di cogliere le diverse facce della realtà. Ciò richiede una profonda revisione del pianeta dell'informazione, sia nel campo delle rilevazioni tradizionali, sia in quello delle indagini campionarie. Questa operazione si attua tra non poche difficoltà, poiché, per ottenere risultati adeguati alle risorse impegnate, deve essere condotta in stretta collaborazione tra cultori delle diverse discipline ed esperti del sistema statistico nazionale.

I successi più importanti di questa collaborazione, anche per l'impatto sui cambiamenti nella ricerca, si ottengono con i dati dell'*Indagine multiscopo sulle famiglie*, che l'Istituto nazionale di statistica ha avviato a partire dal 1987. In effetti, la possibilità di utilizzare dati individuali non solo di natura demografica (tra i quali ad esempio l'uso del tempo, la struttura delle reti di relazione familiare, la condizione dell'infanzia, lo stato di salute, la qualità della vita *et similia*) ha consentito nel tempo l'apertura di nuovi orizzonti di lavoro, permettendo di operare un salto di qualità rispetto al tradizionale insieme di temi tenuto presente dall'indagine demografica, indirizzando così il ricercatore a spingersi al di là dei confini delle singole competenze disciplinari e a guardare sempre più all'utilizzo di dati di diversa natura, a volte già esistenti.¹⁰⁴

Questo messaggio, già auspicato dai “nipoti” e “pronipoti” di Gini, è colto dai demografi che si affacciano sul nuovo secolo, quelli formati nelle scuole di dottorato italiane e straniere, demografiche e statistiche. Sono gli stessi che da alcuni anni incrementano l'attività scientifica dell'AISP, organizzando con cadenza biennale le *Giornate di studio sulla popolazione* aperte anche a studiosi di altri paesi. Tali studiosi sono richiamati sia dal contenuto internazionale delle tematiche trattate sia dalla presentazione in lingua inglese di quasi tutti i contributi scientifici in discussione durante le *Giornate*.

Già tra alcuni “nipoti” e soprattutto tra molti “pronipoti” di Gini è evidente una tendenza al superamento della fase in cui la demografia italiana è stata chiusa in sé stessa e legata ai temi tradizionali, per seguire un indirizzo che sembra evolversi verso un'articolazione a favore dello

¹⁰⁴ Vedi G. B. Sgritta, *Demografia e sociologia*, in M. Livi Bacci, G. C. Blangiardo, A. Golini (a cura di), *Demografia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.

sforzo di elaborazione di un disegno teorico delle ipotesi che in una visione più completa colleghi tutte le componenti della complessa fenomenologia demografica con quelle della realtà circostante, seguendo la via, come ricorda frequentemente Federici, suggerita dai Maestri.

3.4. *La demografia delle generazioni del nuovo secolo*

La demografia italiana riconquista dunque lentamente un posto di prestigio nel panorama internazionale. Fa da apripista Nora Federici, che per anni è stata con Bernardo Colombo punto di riferimento della scuola italiana, seguiti sul finire degli anni Settanta da Massimo Livi Bacci e Antonio Golini che entrano a far parte delle Commissioni di studio e del Consiglio scientifico dello IUSSP e di alcuni altri (pochi, in verità!) che sono chiamati a far parte dei consigli di associazioni scientifiche internazionali e di organismi nazionali e internazionali (Eugenio Sonnino, Raimondo Cagiano de Azevedo, Antonio Golini, Graziella Caselli, Viviana Egidi, Antonella Pinnelli, giusto per ricordare alcuni nomi). Livi Bacci diventa presidente dell'IUSSP nel 1985 e Nora Federici è la seconda laureata dell'Unione mondiale della popolazione (laurea IUSSP 1992). Eugenio Sonnino viene nominato presidente onorario della commissione internazionale per la demografia storica in occasione della 20esima edizione dell'*International Congress of Historical Sciences* (CISH) a Sidney. Si deve attendere il 2000 perché Graziella Caselli, tra i "pronipoti", sia nominata Presidente dell'EAPS-*European Association for Population Studies*. Da allora il cammino è stato tutto in discesa. Molti giovani demografi italiani godono di un alto prestigio internazionale e occupano ormai posti di grande rilievo nel panorama della demografia mondiale, fino ad avere un secondo laureato IUSSP nel 2012 (Graziella Caselli), un secondo presidente dell'EAPS (Francesco Billari) e giovani e meno giovani studiosi presenti ora in commissioni scientifiche internazionali (come, per esempio, Alessandra De Rose, Gustavo De Santis, Letizia Mencarini, Lucia Pozzi e Daniele Vignoli). Non vanno dimenticati i numerosi riconoscimenti scientifici internazionali di primo piano attribuiti ai giovani demografi dell'ultimo decennio. I demografi italiani si sono ripresi anche un posto nel panorama politico italiano (Senato della Repubblica: Massimo Livi Bacci e Gianpiero Dalla Zuanna) e internazionale (Gustavo De Santis attualmente nel *Population Council* delle Nazioni unite), dove possono presentare le problematiche di popolazione e intervenire sulle eventuali politiche demografiche da mettere in atto. Il "peccato originale" è del tutto superato e le «cause e conseguenze del declino della fecondità» occupano un posto di primo piano tra i temi di ricerca più interessanti della demografia italiana.

Da un punto di vista scientifico, gli scritti in lingua inglese sono ormai la maggioranza tra i contributi dei demografi italiani e, ovviamente, sempre più numerosi sono quelli pubblicati su riviste internazionali. I dottorandi in demografia partecipano con ottimi risultati alla scuola europea di dottorato EDSD (*European Demographic Studies of Demography*). Molti dei nostri dottori sono chiamati in Università e centri di ricerca internazionali. Insomma, le cose sembrano davvero andar molto bene per la demografia italiana. I giovani hanno certamente un'ottima formazione metodologica, seguono il percorso della demografia mondiale, che è quella della scuola statunitense, hanno a disposizione ogni tipo di dato, conoscono la lingua inglese, sanno presentare eccellentemente i risultati del loro lavoro scientifico: perché non dovrebbe funzionare?

Il problema del demografo contemporaneo e il suo rapporto con il mondo esterno è, forse, ormai quello di disporre di dati individuali e di strumenti d'analisi, così numerosi, diversi e raffinati, che rischia di isolarsi in un eccesso di tecniche, dimenticando spesso l'oggetto stesso della sua scienza, la popolazione. Troppi articoli e troppi corsi di dottorato offrono una visione fredda e asciutta della demografia e, dopo aver trattato dei mille aspetti di un modello statistico o matematico e dopo aver argomentato sull'ennesimo "parametro" di un "modello"

descrittivo o esplicativo della fecondità o della mortalità (o di un dettaglio dell'uno o dell'altro processo demografico), si arrestano proprio quando le cose cominciano a diventare interessanti: la spiegazione dei fenomeni così misurati e la valutazione delle loro conseguenze sulla dinamica della popolazione e su altri aspetti della vita economica e sociale.¹⁰⁵

Indipendentemente dalla popolazione studiata, il centro d'interesse del demografo è la sua dinamica e, anche quando si impegna a ricercarne i fattori e ad evidenziarne le conseguenze economiche, sociali, culturali e politiche, questi non sono *a priori* il centro dell'analisi ma solo lo strumento utile a spiegare la dinamica stessa delle popolazioni e ad informare il potere pubblico e gli organismi sociali dell'impatto che questi avranno sul futuro della società. Ciononostante, avendo per questo messo a punto strumenti di analisi mirati, il demografo ha, *a posteriori*, acquisito un'esperienza e una competenza in campi in cui lo studio può essere ugualmente utile anche al di fuori della specificità demografica, anche in settori che non hanno alcun rapporto diretto con la dinamica delle popolazioni. La mortalità, per esempio, variabile chiave della dinamica della popolazione, è evidentemente in rapporto con la salute che costituisce essa stessa uno dei grandi temi di ricerca affrontati dai demografi ancor prima che esistesse la parola demografia. Lo studio demografico della salute interessa le più alte sfere sociali e chi ha il potere di decidere, sia che si tratti del potere politico, o del corpo medico, degli organismi di previdenza o delle associazioni di beneficenza. Il demografo è quindi spinto a investire in studi o ricerche su argomenti totalmente indipendenti dall'interesse che egli può avere per la spiegazione della dinamica della popolazione o per le conseguenze della sua evoluzione. Avendo, ad esempio, acquisito una competenza nel misurare la morbosità, la cui incidenza sulla mortalità (e dunque sulla dinamica) è il sentiero di passaggio per malattie come la tubercolosi, il tumore o l'infarto del miocardio o la Covid-19, il demografo potrà (o perché gli viene richiesto o perché fa parte dei suoi interessi scientifici) studiare malattie o *handicaps*, come il raffreddore, la miopia o le malattie mentali, che hanno un rapporto abbastanza irrilevante con la mortalità e non costituiscono in ogni caso l'interesse principale di studio.

Allo stesso modo il matrimonio, che entra *a priori* nel campo della demografia in quanto è stato, o lo è ancora in molte società, un fattore importante dell'espressione della fecondità, rimane *a posteriori* un argomento di investigazione demografica anche là dove nuzialità e fecondità sono sempre meno legate all'aumento della fecondità al di fuori del matrimonio o alla contraccezione all'interno dello stesso. O meglio, sempre più il demografo partecipa con i sociologi, gli psicologi, i politici o i giuristi, allo studio dei diversi tipi di unione, fino a quelle, come le unioni omosessuali, che non hanno più alcun legame con la fecondità.

È evidente che tutto ciò che riguarda da vicino o da lontano la fecondità o la mortalità o le migrazioni può avere un rapporto più o meno diretto con la dinamica della popolazione e bisogna porsi un po' più a monte (dalla parte dei fattori) o a valle (dalla parte delle conseguenze) per considerare che l'intenzione abbandona il campo privilegiato della ricerca demografica.

Tanti studi su mortalità e longevità delle popolazioni fioriscono nei paesi sviluppati, ovviamente negli anni in cui la sopravvivenza ha raggiunto età sempre più elevate e quando, come in Italia, quasi otto bambine su dieci raggiungono, secondo la tavola di mortalità del 2018, l'età di ottanta anni. Oggi, si può arrivare sempre più facilmente alle soglie della vecchiaia e, quando giunti, l'età alla morte è continuamente posticipata.

Sul versante della fecondità come della famiglia, i modelli hanno subito cambiamenti impensabili anche negli anni in cui Gini è deceduto. Relativamente alle migrazioni, l'Italia da

¹⁰⁵ G. Caselli, *Elaborazione teorica e sviluppi metodologici. Eadem, Teaching Demography in the Early 21st Century*. G. Caselli, J. Vallin, G. Wunsch (a cura di), *Demography Analysis and Synthesis. A Treatise in Population Studies*, New York etc., Elsevier-Academic Press, 2006, I, pp. XI, 655.

paese di emigrazione è ormai da decenni un paese a forte immigrazione. Certamente sul versante delle tematiche di popolazione, i demografi si trovano di fronte a cambiamenti epocali che solleticano la fantasia ad affrontare tematiche sempre più varie e complesse, mentre sul piano scientifico i loro studi non subiscono alcuna pressione politico-ideologica. Hanno a disposizione, come ricordato, tanti dati, anche se purtroppo molti sono raccolti con finalità completamente diverse da quelle richieste negli studi demografici. Tecnologie e metodi sofisticati consentono ogni tipo di elaborazione, permettendo di raggiungere risultati accettabili che sono, se ben proposti, come appena ricordato, facilmente pubblicabili su riviste internazionali. I demografi italiani, continuando per lunghi anni ad andare a rimorchio della demografia mondiale, hanno finalmente raggiunto il convoglio di testa. Nel panorama mondiale molti non sono più secondi o ultimi, ma tra i primi. Le mode, però, soprattutto quelle relative alle modalità di approccio delle diverse tematiche e ai metodi utilizzati, colpiscono i demografi italiani unitamente a quelli degli altri paesi. Perché? Cosa manca ai demografi contemporanei? Alla più giovane generazione, che benevolmente può essere indicata come quella dello “Shaker” (perché mette i dati in un calcolatore e li agita applicando modelli statistici più o meno sofisticati) spesso manca, tranne alcune eccezioni, la volontà di pensare ad un modello teorico di riferimento prima di cercare il dato o individuare il modello atto alla verifica di un’ipotesi. Qualche volta le intenzioni sono buone, ma i giovani autori, che spesso citano solo le opere pubblicate a partire dagli anni Novanta, non si accorgono che la loro ricerca richiama i lavori di Gini o quelli di altri autori ancora operanti nell’ambito della demografia mondiale. Rischiano così di cercare spiegazioni per i loro risultati già descritte in lavori, pure questi, precedentemente pubblicati su riviste internazionali, ma qualche decennio prima! Va detto, per essere precisi, che tra gli ultimi arrivati ci sono ormai nomi prestigiosi della demografia mondiale e giovani talenti della comunicazione (Alessandro Rosina, ad esempio) che, pubblicando saggi di grande attualità demo-sociale e inserendosi nel dibattito pubblico sui media, comunicano all’esterno del mondo scientifico l’importanza della demografia e del suo oggetto di studio, la popolazione, oggi più di sempre al centro delle grandi trasformazioni della società.

4. Una conclusione per sintetizzare il lungo cammino della demografia da Gini ai giorni nostri

Tenendo fede al titolo di questo lavoro, sembra importante richiamare l’attenzione sulla lunga storia della demografia italiana e su alcuni aspetti spesso dimenticati.

Fino alla seconda metà dell’Ottocento natalità e mortalità erano fenomeni naturali sui quali l’intervento dell’uomo era esiguo o quasi nullo. Per lungo tempo, quindi, i contenuti e gli indirizzi della ricerca sulla popolazione furono principalmente orientati ad evidenziare le matrici biologiche dei due fenomeni. Questa impostazione della ricerca mutò solo sul finire del secolo, quando alcune importanti scoperte scientifiche e la rivoluzione industriale posero all’attenzione degli studiosi fatti nuovi nella dinamica demografica. L’intervento della scienza e le migliorate condizioni di vita, allontanando lo spettro di alcune malattie e limitando l’effetto letale di altre, permisero una consistente riduzione della mortalità; contemporaneamente si affermò, soprattutto nelle città, una cultura di “razionalizzazione” delle nascite che determinò un primo declino consistente della natalità. Di conseguenza, l’interesse di molti studiosi si rivolse alla fenomenologia sociale dei processi demografici, tanto che nel volgere di qualche decennio l’impostazione “sociale” prese il sopravvento su quella “biologica”. Talvolta i suoi fautori giunsero anche a negare che all’origine dei fenomeni esistessero relazioni tra le componenti di natura biologica e quelle sociali.

Il nuovo indirizzo di ricerca si affermò tra polemiche e contrasti con gli studiosi appartenenti alle altre scuole. Critiche molto aspre furono rivolte ai sostenitori dell’approccio

biologico, accusati di conservatorismo scientifico e, perfino, di essere assertori delle nuove ideologie reazionarie. Questa posizione, in voga fino ad un periodo molto recente, ha allontanato la demografia dalla biologia e da tutte le discipline ad essa contigue. Come affermò Nora Federici, si è passati dall'exasperata "biologizzazione" delle scienze sociali alla "socializzazione" delle scienze umane, anche di quelle naturali. La demografia italiana, che per merito dei suoi eminenti studiosi è riuscita a resistere e a mantenere per lungo tempo le sue connessioni con tutte le principali scienze dell'uomo – sia naturali sia sociali –, alla fine ha subito l'influenza dei profondi cambiamenti scientifico-culturali.¹⁰⁶

Oggi la demografia tenta di riconquistare, lentamente ma con determinazione, il ruolo privilegiato di «disciplina ponte» tra le scienze naturali e quelle sociali, mentre cadono i pregiudizi ideologici che per troppo tempo hanno posto barriere culturali alla spiegazione delle dinamiche di popolazione. C'è una netta presa di coscienza in questo senso e in alcuni settori degli studi demografici è avvenuto un riavvicinamento alla biologia umana e alla genetica delle popolazioni. Si tratta, del resto, di una riconsiderazione necessaria, poiché molti dei nessi che legano il mondo naturale (e quindi le caratteristiche biologiche dell'uomo ma anche quelle dell'ambiente), al mondo sociale passano per la fenomenologia demografica, la quale è divenuta particolarmente determinante in un'epoca nella quale la trasformazione evolutiva di lunghissimo periodo dell'ambiente naturale (vedi l'interessante articolo di Rebecca Sear)¹⁰⁷ si trova ad essere fortemente accelerata dall'influenza che su questo esercita un'evoluzione sociale e tecnologica promossa dall'uomo e che ha alterato equilibri secolari e talora millenari.¹⁰⁸

La recente dinamica della popolazione ha creato molte lacune da colmare e ha posto molti quesiti ai quali è necessario rispondere. Ad esempio, nulla o quasi si conosce circa gli effetti di lungo periodo della forte diminuzione delle nascite sul patrimonio bio-genetico delle popolazioni. Poco o niente si sa circa gli effetti della malnutrizione o dell'inquinamento urbano o dei cambiamenti climatici sulle componenti bio-demografiche, e ancor meno si conosce riguardo agli effetti delle migliorate condizioni nutritive sull'allungamento della sopravvivenza. Inoltre, quali conseguenze avranno sulla longevità dell'individuo le recenti scoperte sulla presenza di componenti genetiche in molte malattie di natura cronico-degenerativa? Che dire, ancora, circa le possibilità di definire le prospettive di sviluppo dei diversi gruppi etnici, o sociali, e di delineare i contorni degli scenari futuri e delle possibili conseguenze socio-economiche o anche bio-demografiche? E della possibilità di effettuare previsioni sulla mortalità tenendo conto dei fattori biologici dell'invecchiamento? E della possibilità di valutare gli effetti del controllo e della scelta del sesso del nascituro, a seguito dell'aumento della fecondazione in vitro o dell'esame ecografico in gravidanza? Anche la recente esperienza della pandemia di Covid-19 ha contribuito a rendere più incerto il futuro e molti anziani hanno sperimentato gli effetti negativi della fragilità della loro salute minata dalla compresenza di più patologie. Ugualmente i giovani hanno reagito all'epidemia riducendo ulteriormente la fiducia nell'avvenire e rinunciando, più frequentemente che altrove, ai progetti di vita più impegnativi come quelli di formare una famiglia e avere dei figli.¹⁰⁹ Lo sguardo è ora puntato a ciò che succederà nel futuro più immediato nel timore che nuove ondate epidemiche colpiscano il paese. Che dire poi degli effetti che il passaggio di Covid-19 potrà lasciare sulla salute fisica e mentale della popolazione più colpita? Si può

¹⁰⁶ Vedi N. Federici, *La Demografia*.

¹⁰⁷ R. Sear, *Evolutionary contributions to the study of human fertility*, «Population Studies», Special Issue, 2015, 60, 1, pp. S39-S55.

¹⁰⁸ Vedi N. Federici, *La Demografia*.

¹⁰⁹ F. Luppi, A. Rosina, *L'impatto della pandemia sui progetti di vita dei giovani europei*, in M. Livi Bacci (a cura di), *L'ospite inatteso. Neodemos e il Covid-19*, Firenze, Associazione Neodemos, pp. 88-91.

trascurare la possibilità che negli anni a venire nuove pandemie possano ripresentarsi producendo effetti devastanti sulla salute e sulle condizioni di vita degli individui meno protetti da un punto di vista economico e sanitario?

L'elenco può, ovviamente, essere allungato ed esteso a tutte le componenti della struttura e della dinamica della popolazione. Si aprono, quindi, ampi spazi di ricerca al demografo che sappia dialogare con le altre discipline, e soprattutto riavvicinarsi alla biologia umana e alla genetica delle popolazioni senza trascurare lo studio degli effetti dell'ambiente e delle modificazioni climatiche sulla salute degli individui. Esistono, quindi, le condizioni per una riconciliazione scientifica tra le diverse scuole di pensiero, che consenta di rivisitare con profitto alcuni punti di vista tradizionali della demografia italiana e di recuperare e reinserire anche le componenti biologiche nel quadro teorico basilare per l'analisi esplicativa dei cambiamenti dell'ambiente sociale e naturale.¹¹⁰

Inoltre, per comprendere le trasformazioni in corso e quelle future, ogni analisi non dovrebbe prescindere, quando sia possibile, dal fare riferimento alla dimensione storica dei diversi processi. L'esperienza di lungo periodo testimonia dei profondi cambiamenti nei fenomeni demografici in relazione alle trasformazioni economiche e sociali intervenute nel corso del tempo, evidenziando, soprattutto nei confronti tra paesi, una certa ripetitività storica dei processi evolutivi. Ad esempio, l'attuale dipendenza dei paesi in via di sviluppo dall'influenza del dominio economico dei paesi forti, anche rispetto ai problemi demografici, non rappresenta una novità nella storia del mondo? Può essere ricordato quanto la crisi economica e demografica dell'Italia del diciassettesimo secolo sia dipesa dall'emergere di altri paesi protagonisti (Inghilterra e Olanda in primo luogo) sulla scena dei traffici e dei mercati mondiali.

Ma quale che sia la problematica demografica oggetto di studio, gli sviluppi della disciplina non possono prescindere dall'atteggiamento del demografo nei confronti del suo stesso ruolo. In questo campo regna non poca confusione, soprattutto quando i problemi demografici comportano interventi di politica della popolazione volti a trovare nuovi equilibri. Senza voler aprire un dibattito su questo punto si può asserire, senza tema di essere smentiti, che certamente tra i compiti del demografo vi è, in primo luogo, quello di seguire attentamente i processi in atto, osservandone tutti gli aspetti e analizzandone caratteristiche e tendenze, ma anche quello di creare fonti di dati adeguate alla loro comprensione e di mettere a punto metodologie di analisi che permettano di descrivere e di spiegare i diversi processi nella loro globalità.

Richiamando l'impegno dei giovani, è forse utile richiamare un concetto caro alla scuola italiana di Gini e dei suoi allievi già precedentemente ricordato: «ogni investigazione ha un senso se alla visione critica degli strumenti metodologico-formali si accompagnerà la consapevolezza del processo di formazione dei dati empirici» e, è bene aggiungere, se ogni analisi è preceduta da uno schema teorico di riferimento che porti a formalizzare in modo corretto ipotesi ed applicazioni, senza mai perdere di vista che ogni aspetto, per essere inquadrato in uno studio demografico, deve essere utile a capire la dinamica delle popolazioni. Alcuni demografi direbbero che bisogna passare dal macro al micro per capire, poi ritornare al macro per fare della demografia.¹¹¹

¹¹⁰ W. Lutz, E. Striessnig, *Demographic aspects of climate change mitigation and adaptation*, «Population Studies», Special Issue, 2015, 69, 1, pp. S69-S76.

¹¹¹ M. Livi Bacci, *Macro versus micro. Idem, I traumi d'Europa. Natura e politica al tempo delle guerre mondiali*, Bologna, Il Mulino, 2020; Santini, *I metodi*, in M. Livi Bacci, G. C. Blangiardo, A. Golini (a cura di), *Demografia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1994; F. Billari, *Bridging the gap between micro-demography and macro-demography*, in G. Caselli, J. Vallin, G. Wunsch (a cura di), *Demography Analysis and Synthesis. A Treatise in Population Studies*, New York ecc., Elsevier-Academic Press, 2006, IV, pp. 695-707. *Idem*, *Integrating macro-and micro-level approaches in the explanation of population change*, «Population

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com